

# DUE ILLUSTRI FAMIGLIE DELLA RIVIERA DI SALÒ: I BERNINI E I FIORAVANTI-ZUANELLI

**Liliana Aimo\*, Gian Pietro Brogiolo\*\***

\*A.S.A.R. Garda; \*\*A.S.A.R. Garda; Università degli Studi di Padova

**Abstrac:** On the basis of public sources, in particular cadastral records, and of their residences, the story of two illustrious families, the Bernini and the Fioravanti - transferred from the Veronese area to Lake Garda - is outlined. The Bernini, starting from Gargnano, then acquired houses and land in Toscolano and San Felice del Benaco. The Fioravanti, originally from Gazzo, in the lower plain of Verona, settled in Salò at the end of the 16th century. A century later, they merged with the Zuanelli family of Messaga di Toscolano and extended their properties to other municipalities on the Riviera

**Keywords:** Bernini, Fioravanti-Zuanelli, Riviera di Salò, Toscolano, Portese

È questa anzitutto la storia di due illustri famiglie di origine veronese – i Bernini e i Fioravanti – che si sono trasferiti sul lago di Garda.

I Bernini, a partire dal 1632, risultano residenti in contrada Castello di Gargnano e acquisiscono poi case e terreni a Toscolano, Marcenago di San Felice e a Trevignane presso Portese<sup>1</sup>.

I Fioravanti, originari di Gazzo, nella bassa pianura, si stabiliscono a Salò sul finire del '500. Un secolo più tardi, si fondono con gli Zuanelli di Messaga di Toscolano, assumendo il nome delle due famiglie. Qui rimane la residenza più importante, costruita nel XVII secolo dagli Zuanelli, forse in sostituzione di un edificio del XV secolo che sulla facciata esterna aveva un grande affresco con santi, del quale si conservano alcune tracce.

Avranno residenze e proprietà anche a Salò, Pieve di Manerba, Posteghe di Polpenazze (fig. 1) e – fatto inusuale per le aristocrazie della Riviera – tra il 1750 e il 1780 costruiscono un palazzo anche a Brescia, in via Marsala 14.



Fig. 1. Case dei Fioravanti-Zuanelli nella Riviera di Salò.

Le loro storie hanno tratti in comune, non diversi da quelli di altre famiglie che, provenendo da territori limitrofi al Garda, vi si impiantano e riescono ad assurgere ad un livello sociale agiato. Ai Roringo, originari di Rodengo Saiano, a ovest di Brescia, Liliana Aimo ha dedicato una recente monografia<sup>2</sup> che si è potuta avvalere di parte dell’archivio da lei fotografato nel 2015 prima che venisse disperso o distrutto. Simile è la storia dei Cominelli di Cisano, il cui archivio è ora in corso di studio da parte dei ricercatori volontari dell’ASAR.

Una caratteristica comune è anche l’attenzione per la conservazione delle ‘carte’: non solo rogiti notarili delle compravendite, testamenti e inventari di beni mobili e immobili, ma anche contratti di matrimoni, elenchi di spese per i pranzi nozze o per la gestione delle imprese. Un proliferare di documenti reso possibile dalla diffusione della carta, meno costosa delle pergamene prevalentemente utilizzate fino agli inizi del XV secolo.

Purtroppo non di tutte le casate si sono conservati gli archivi, ma la loro storia può essere ricostruita attraverso i documenti pubblici: atti notarili, estimi e catasti che ne registrano le proprietà, registri di nati, morti e matrimoni conservati negli archivi parrocchiali, ordinamenti e altri atti delle istituzioni pubbliche e religiose. Mancano le carte più intime, quali lettere, poesie, appunti che

<sup>2</sup> Aimo 2024.

ci mostrano la cultura, il giro di conoscenze e i luoghi di incontro dei personaggi e dunque il loro ruolo all'interno del gruppo sociale del quale fanno parte. Sono infatti classe dirigente in un contesto storico irrepetibile, quello della Magnifica Patria che non sopravvive a Napoleone.

Qualche spunto lo possiamo ricavare peraltro dalle iscrizioni funerarie. Sulla grande lastra tombale, già nella chiesa parrocchiale di Portese e ora nel sagrato, Giovan Battista Fioravanti ricorda, con l'auspicio di un eterno riposo, la nobile (*domina*) Eufemia, “moglie diletissima” morta nel 1705, tomba, aggiunge, destinata a lui stesso e ai ‘successori’ (fig. 2). Morì non molto tempo dopo, il 19 luglio del medesimo anno, all’età, ragguardevole per quei tempi, di 88 anni. Nella chiesa di San Nicolò di Cecina è invece impersonale, forse dettata dal parroco, l’iscrizione nella quale è l’intera famiglia Fioravanti Zuanelli a ricordare il comune destino, affidato al giudizio di Dio, quale sia la condizione sociale (*clari non clari*).



Fig. 2. Portese, sagrato della parrocchiale di San Giovanni, tomba predisposta da Giovan Battista Fioravanti per la nobile (domina) Eufemia, "moglie diletissima" morta nel 1705.

Pur in assenza dell'archivio di famiglia, il quadro storico che Liliana Aimo ha con pazienza fatto emergere dalle carte 'pubbliche' è variegato e di notevole complessità. Sono innanzitutto imprenditori che sfruttano le risorse del lago e si arricchiscono con le attività produttive ed i commerci: i Fioravanti Zuanelli puntano su fucine e cartiere, sul commercio del legname, sulle forniture militari per Venezia; i Bernini sugli agrumi. Tutti investono poi le rendite nell'acquisto di poderi che sul lago, grazie al clima favorevole, consentono l'agricoltura di nicchia con coltivazioni di viti e olivi.

Al fine di non frammentare il patrimonio e il ruolo acquisito nella società locale praticano altresì un'attenta politica familiare, frutto di calcolo e di un'educazione impartita fin da piccoli: indirizzare i cadetti verso gli ordini religiosi e stringere alleanze, tramite matrimoni mirati, con altre ragguardevoli famiglie.

I Bernini mandano i loro figli a studiare nelle università, non solo quella, relativamente vicina, Modena (Giuseppe Bernini per Scienze naturali), ma anche a Vienna. Le competenze acquisite ne fanno apprezzati professionisti, talora intellettuali che scrivono saggi, come il Bernardino Bernini che si dedica alla filosofia.

Mirano altresì ad entrare a far parte delle comunità locali e si danno da fare per ottenere la cittadinanza. Emblematico è il caso di Bartolomeo Fioravanti che nel 1633 presenta una supplica al General Consiglio della Magnifica Patria chiedendo di essere ammesso alla Comunità di Riviera, nonostante non fossero ancora trascorsi i necessari sessanta anni di residenza; otto anni più tardi ottiene anche la cittadinanza salodiana.

Raggiunto l'obiettivo, partecipano attivamente alla vita pubblica locale negli organismi della Comunità di Riviera, dei Comuni e degli enti religiosi, senza dimenticare i rapporti più in alto, al vertice del potere civile, con un duplice obiettivo: da un lato ottenere riconoscimento e favori per le proprie attività, dall'altro titoli nobiliari che consente loro di emergere dal ceto dei ricchi a quello dei nobili, allora assai prestigioso. Già nel 1650 i Fioravanti vengono nominati conti dalla Repubblica di Venezia. I Bernini ottengono il titolo solo nel 1752 dopo essere stati ascritti nella nobiltà, nel 1708, dall'imperatore Francesco I d'Austria, per i servizi prestati nella carriera civile e militare.

In una società, nella quale i confini tra religione e società civile sono liquidi, le grandi famiglie hanno un altro campo nel quale salire di rango: l'evergetismo religioso. Dapprima investono in luoghi di culto pubblici, come i Bernini che a

Gagnano sostengono la fondazione dell'altare di San Giovanni nella chiesa parrocchiale di San Martino. Mirano poi a costruire una cappella privata nella quale possano essere celebrate funzioni religiose riservate, operazione che richiede una doppia autorizzazione, della Repubblica e del vescovo. Antonia Bernini della Zuanna, nel 1742, ottiene il permesso di erigere a Gagnano una cappella dedicata a San Francesco di Paola; i Fioravanti ne fondano due: quella di Sant'Antonio da Padova a Messaga e di Sant'Anna a Portese.

La fortuna della maggior parte delle famiglie che formavano l'aristocrazia della "Magnifica Patria" si esaurisce nel corso dell'Ottocento, precocemente nel caso dei Fioravanti per essersi schierati con la Repubblica di Venezia contro Napoleone, più tardi per i Bernini. Le cause sono molteplici.

La fine, con la conquista napoleonica, della Riviera di Salò e la sottomissione amministrativa all'odiata Brescia, sottrae un fondamentale punto di riferimento politico, culturale ed economico privilegiato, dipendente direttamente da Venezia.

La progressiva crisi dei settori produttivi che avevano assicurato la ricchezza: dapprima l'industria tessile dei refi di lino e di seta e dei tessuti, messa in crisi dall'abolizione dei dazi, poi degli agrumi soppiantati da quelli a buon mercato provenienti dall'Italia meridionale.

I nuovi concetti di libertà ed uguaglianza e l'emergere di una nuova borghesia inducono altresì un'evoluzione della stessa famiglia, dove i figli hanno le medesime opportunità e si dividono il patrimonio.

*Gian Pietro Brogiolo*

## I Bernini

I Bernini discendono da una famiglia distinta<sup>3</sup> e di molti meriti presso gli imperatori d'Austria dai quali ebbero nei secoli scorsi i titoli onorevoli che ancora conservano di nobili dell'impero germanico e di cavalieri del Sacro Romano Impero col predicato *de Bernini* (fig. 3). Anche Donato Fossati definisce la stirpe dei Bernini antica, nobile e originaria del veronese e dice che ebbero residenze anche a Toscolano<sup>4</sup>. La loro sede di residenza dalla prima metà del

<sup>3</sup> È stato preziosissimo il supporto di Ivan Bendinoni che mi ha inviato quanto contenuto nei libri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni dell'Archivio Parrocchiale di Gagnano, permettendomi così di capire la genealogia dei Bernini ivi domiciliati. Inoltre altrettanto prezioso è stato Franco Ligasacchi che mi ha fornito molte notizie dell'Ottocento sulla presenza dei Bernini a Toscolano Maderno.

<sup>4</sup> Fossati 2001, p. 214.

Fig. 3. Stemma dei de Bernini.



XVII secolo fu a Gargnano, Nell'Annuario della nobiltà italiana si trova scritto: "I Bernini ebbero estesi possedimenti nel veronese e nel bresciano e la signoria di Kornitz in Moravia. Alcuni membri furono ciambellani presso le corti dei Principi elettori dell'impero Germanico. Strinsero parentele per via di matrimoni con molte nobili ed illustri famiglie, come i Principi Giovannelli, Marchesi, Polverini, Guarienti, Sparavieri, Fiumanelli, con i conti Pompei, Buri, Giustiniani, Recanati, Bettoni, Verità, ecc."<sup>5</sup>.

Nell'archivio parrocchiale di Gargnano risultano residenti dal 1632 fino al 1867 e sempre domiciliati in un palazzo in contrada Castello. In casa loro a Gargnano fu rinvenuta un'iscrizione d'età romana dedicata al dio indigeno Revino, incisa su un piccolo altare eretto a scioglimento di voto<sup>6</sup>. Vi sono incise le iniziali P.P.I<sup>7</sup>. Sempre a Gargnano i Bernini contribuirono all'erezione dell'altare di San Giovanni nella parrocchiale di San Martino e nel 1742 la baronessa Antonia Bernini della Zuanna ottenne il permesso di erigere l'oratorio dedicato a San Francesco di Paola<sup>8</sup>.

Perché i Bernini si siano stabiliti a Gargnano nel periodo a ridosso della tragica peste non è chiaro né documentato. Si può supporre che i notevoli interessi e impegni con i Principi Elettori Tedeschi e con l'Austria fossero, soprattutto in quei momenti tragici, facilitati dalla ubicazione di Gargnano che rispetto a Verona permetteva movimenti più rapidi e sicuri<sup>9</sup>.

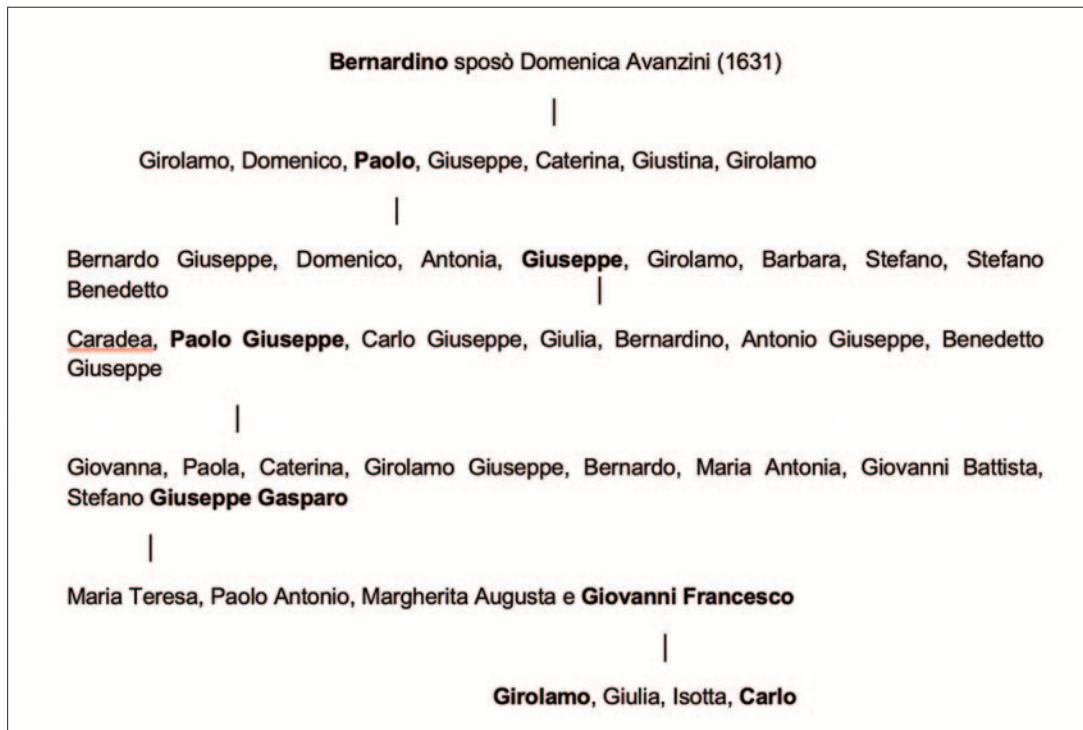
<sup>5</sup> Annuario della Nobiltà italiana, anno IV, 1882, Pisa pp. 189-190.

<sup>6</sup> *Inscript.* X, V, 1037.

<sup>7</sup> BETTONI 1880, p. 66.

<sup>8</sup> ENCICLOPEDIA BRESCIANA, sv Gargnano.

<sup>9</sup> BETTONI 1880, p. 66.



Il primo Bernini documentato a Gargnano fu **Bernardino**<sup>10</sup> (fig. 4) che vi risiedette abbastanza stabilmente, pur mantenendo, come tutti i suoi discendenti, la cittadinanza veronese. Sposato con Domenica Avanzini, ebbe numerosi figli: nel 1632 Girolamo, nel 1634 Domenico, nel 1636 Paolo, nel 1638 Caterina (morta piccola), nel 1639 Giuseppe, nel 1643 Caterina, nel 1644 Giustina, nel 1647 Girolamo.

**Paolo**, suo figlio, abitò in contrada Castello (fig. 5) in una casa “murata, cuppata, solerata, revoltiva”, che aveva contiguo uno “spiazzolo serato a muro” e confinante con la strada, il lago e parte di un’altra casa costituita da tre corpi, cuppata, solerata e revoltiva. Nella stessa contrada possedeva un’altra casa pure in tre corpi cuppata, solerata, revoltiva con torcolo e un’altra cassetta cuppata e solerata e un fontico; un altro suo fontico era invece in contrada della Fontana. Aveva poi un appezzamento di terreno di tipo prativo in località Vertenaga<sup>11</sup>. Si sposò con Caradea<sup>12</sup> ed ebbero numerosi figli: Bernardo Giuseppe nel 1672, Domenico nel 1676, Antonia nel 1678, Giuseppe nel 1680, Girolamo nel 1682, Barbara nel 1684, Stefano nel 1688, Stefano Benedetto nel 1691. Girolamo visse e dimorò a lungo a Vienna<sup>13</sup>, dove anche morì. L’imperatore Giuseppe I rilasciò il 28 agosto 1708 un diploma a favore dei fratelli Girolamo,

<sup>10</sup> ACR, b. 158, fasc. 49, c. 262.

<sup>11</sup> ACR, b. 159, fasc. 50, cc. 12, 245.

<sup>12</sup> A.P. Gargnano: morì il 25 aprile 1693.

<sup>13</sup> CRISTOFORI 2008, p. 228.



Fig. 5. Gargnano,  
casa dominicale  
dei Bernini.

Giuseppe e Stefano che li riconosceva nobili dell'impero germanico e di tutti i dominii austriaci per i servizi prestati dai loro antenati ai suoi sia nella carriera civile che militare. L'imperatore Carlo VI li dichiarò nobili austriaci, concedendo loro per i servizi resi da Giuseppe nel ducato di Lombardia il titolo di Cavalieri del Sacro Romano Impero nel 1731. Dalla Veneta Repubblica nel 1752 furono dichiarati conti coll'investitura del vicariato di San Bonifacio<sup>14</sup> e come tali furono riconosciuti con sovrana risoluzione il 21 ottobre 1829<sup>15</sup>.

**Giuseppe**, figlio di Paolo, sposò il 20 febbraio 1700 la contessa Giovanna Bettoni del fu Carlo<sup>16</sup> da cui ebbe parecchi figli: Caradea nel 1701, Paolo Giuseppe nel 1704, Carlo Giuseppe nel 1705, Giulia nel 1707<sup>17</sup>, Bernardino nel 1709, Antonio Giuseppe nel 1710, Caterina nel 1711, Benedetto Giuseppe nel 1713. Risiedette nel palazzo isolato posto in contrada Castello e con i fratelli amministrò oculatamente le proprietà del padre, che ampliò notevolmente; infatti negli estimi di Gargnano risultano accatastati in contrada La Tresanda anche un fienile e una stalla e altre tre case, in contrada San Rocco quattro case e un torcolo, in contrada Pozza una casa e un fontico e un altro fontico

<sup>14</sup> SCHRÖDER 1830, p. 115.

<sup>15</sup> CALZOLARI 1845, p. 11.

<sup>16</sup> A.P. Gargnano, nata nel 1674, morì il 24 ottobre 1730.

<sup>17</sup> Sposò nel 1734 Agostino figlio di Francesco Conter di Salò.

a Bogliaco. Molte erano anche le proprietà terriere; ammontavano infatti a 27 appezzamenti. Numerosissimi erano in particolare i giardini di agrumi<sup>18</sup>: ne avevano uno in contrada Colos, unito ad un orto da verdure e a una cantina, in contrada Bentina un altro con broletto, in contrada della Fontanella un altro con orto di verdure e bosco, un altro di limoni con broletto in contrada della Manica, un altro ancora in contrada San Giacomo e poi in contrada della Sotto, in contrada Guandalini e a Villa. Poi c'erano gli appezzamenti di terreno arativo, olivato e talvolta vitato in contrada di Gaz, in contrada della Manica, in contrada della Sotto, in contrada Valle e Villagana. Probabilmente il possesso di un così grande numero di giardini sta a indicare che esportavano, forse anche in Europa, gli agrumi e l'olio; suffraga questa ipotesi il fatto che nel 1720 nell'estimo di Gargnano ai Bernini erano accatastate 1.000 libbre di mercanzia<sup>19</sup>. Ereditò dal padre anche terreni a Toscolano: in contrada del Chios una pezza arativa, olivata e vitata, nelle pertinenze di Supina e in contrada del Meniol altre dello stesso tipo.<sup>20</sup> Anche questi possedimenti si ampliarono: in contrada delle Brede nel corso del XVIII secolo risulta una pezza arativa e vitata e un'altra arativa e vitata con morari e una parte prativa nelle stesse pertinenze<sup>21</sup>. I fratelli Bernini incominciarono ad espandere i loro interessi immobiliari anche a Portese; infatti risultavano accatastati a Giuseppe e fratelli nel 1720 in contrada Valle una pezza di terra arativa, vitata e arboriva, in contrada San Fermo due appezzamenti di tipo arativo, vitato, arborivo e olivato e infine in contrada Boino una pezza prativa e costiva<sup>22</sup>. Nel comune di San Felice invece possedevano una “casa voltata, solerata, e cuppata con stalla, fienile e cortivo sita nel detto comune in contrada di Marcenago, nel confin da mattina di Leonardo Poli, da mezzogiorno e sera delli suddetti Bernini e da monte della strada” e inoltre appezzamenti di terra, fra cui sempre in contrada Marcenago uno di tipo “arativo, vitato, arborivo” contiguo alla suddetta casa, un altro prativo, costivo e altre tre pezze di terra arzenive, arborive, vitate adiacenti all'ortaglia, in contrada Zublino una pezza arzeniva, vitata, arboriva e in parte arzeniva, in contrada Carmine una arativa, vitata, arboriva, in contrada Fontanamonte un paio arzenive, vitate, arborive e una anche ollivata e infine in contrada Gazzo una prativa e arzeniva<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> ACR, b. 160, fasc. 52, cc. 4, 93.

<sup>19</sup> ACR, b. 159, fasc. 50, c. 248.

<sup>20</sup> ACR, b. 201, fasc. 146, c. 177.

<sup>21</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, c. 124.

<sup>22</sup> ACR, b. 179, fasc. 98, fasc. c. 21v.

<sup>23</sup> ACR, b. 195, fasc. 133, cc. 10v, 57, 58.

**Bernardino**, figlio di Giuseppe (Gargnano 2 settembre 1709 - Lasha in Tibet 1761), studiò a Vienna presso lo zio conte Girolamo Bettoni e rivelò un carattere impetuoso che lo portò anche a sfide di duello. Poi fu affascinato dai testi ascetici tanto che per un paio d'anni con un fratello minore si dedicò alla vita eremita, compiendo anche grandi penitenze. Ritornato a Brescia divenne frate cappuccino e prese il nome di Giuseppe Maria da Gargnano; nel 1733 si dedicò alla filosofia speculativa nel convento di Brescia. Si recò poi a Roma per perfezionare gli studi. Nel 1738 chiese di poter partire con altri cappuccini per il Tibet. Scrisse molte opere e, imparato l'indostano e l'urdu, tradusse molte opere tibetane e non solo. Scrisse anche molte opere fra cui la "Descrizione delle province del Nepal". Fu viceprefetto di quelle missioni. Finì poi nel bel mezzo delle persecuzioni<sup>24</sup> e morì a Lasha (fig. 6).

**Paolo**, altro figlio di Giuseppe, sposò la contessa Teresa Verità di Gaspare<sup>25</sup> ed ebbero Giovanna nel 1737, Paola nel 1738, Caterina nel 1739, Girolamo Giuseppe nel 1741<sup>26</sup>, Bernardo nel 1743<sup>27</sup>, Maria Antonia nel 1744, Giovanni Battista nel 1745, Stefano nel 1746<sup>28</sup>, Giuseppe Gasparo nel 1750. Stefano nel 1765 carteggiò con il principe trentino Cristoforo Sizzo de Noris per il collocamento matrimoniale della pronipote Paola. Paolo inviò i suoi figli a Modena per studiare all'ombra dell'aquila estense<sup>29</sup>. Fu Paolo che continuò ad espandere le sue proprietà nella zona di San Felice del Benaco e, in particolare, di Portese come si nota dall'estimo del 1768, anche se è intestato ai suoi figli. I Bernini nel XVIII° secolo facevano parte delle famiglie più in vista della Riviera, quelle cioè che possedevano splendide case e ville, arredate in modo sfarzoso con mobili ricchi di intagli e dorature, stoffe di seta, mosaici, massicce argenterie, porcellane, grandi specchi di Venezia, arazzi e pizzi. A questo proposito il Solitro scrisse: "Case e ville sontuose possedevano i Delai, i Bernini, i Monselice, i Conter, i Roveglio, i Fioravanti, i Martinengo, i Bruni, gli Zampiceni, i Rotingo, i Lechi, i Bettoni e altri". E poi ancora «Celebri le nozze in casa Rossini, Monselice, Ceruti, Rotingo; i battesimi di casa Tracagni, Conter, Bruni, Roveglio, Delai, Bernini»<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> *Enciclopedia Bresciana* s.v.

<sup>25</sup> Nata nel 1713, morì a Gargnano nel 1793.

<sup>26</sup> Morì a Verona nel 1807.

<sup>27</sup> Sposò Camilla Bruni di Giuseppe ed ebbero Paolo Francesco nel 1806 che morì piccolo nel 1808 e Teresa Maria nel 1808 che sposò Bernini Giovanni e morì a Toscolano nel 1842.

<sup>28</sup> Probabilmente divenne abate ed autore del manoscritto *Le Miscellanee Benacesi* che cita il Brunati nel suo Dizionario (BRUNATI 1837, p. 1 nt. 2) e a lui appartenevano le proprietà di Trevignaghe catastate nel catasto napoleonico del 1810.

<sup>29</sup> CONT 2018, p. 82.

<sup>30</sup> SOLITRO 1897, pp. 634-35.



Fig. 6. Padre Giuseppe Maria da Gargnano.

**Giuseppe** del fu Paolo e della contessa Teresa Verità nacque il 2 maggio 1750. Fu collegiale del Collegio San Carlo di Modena (fig. 7)<sup>31</sup> nel 1758. Nel 1768 fu nominato principe di Belle Arti<sup>32</sup>. Finiti gli studi, si diede ai viaggi in Italia, Germania e Svizzera. Al suo ritorno in patria, il 10 novembre 1794 sposò la contessa Teresa Sparavieri. Studiò quindi le Scienze naturali e in particolare l'Astronomia e la Chimica. Per evitare gli effetti nocivi di certe sostanze, preferì in seguito dedicarsi allo studio della Numismatica e della Mineralogia, appassionandosi in particolare alla Geologia; studiò e collezionò in particolare le rocce del Monte Baldo e delle miniere della Val di Sole<sup>33</sup>. Ebbe i seguenti figli: Maria Teresa l'11 luglio 1796, Paolo Antonio il 4 dicembre 1797, Margherita Augusta il 10 novembre 1800 e Giovanni Francesco il 20 dicembre 1801<sup>34</sup>. Ereditò dal padre numerose proprietà a Gargnano: possedeva infatti in contrada Castello, oltre al palazzo isolato che confinava con la tresanda, il lago, la strada e la sua residenza, altre cinque case per lo più affittate e un fienile e

<sup>31</sup> [www.fondacionesancarlo.it](http://www.fondacionesancarlo.it): fin dalla fondazione, novembre 1626, ebbe sede in un palazzo barocco nel centro di Modena. Fu istituito da Paolo Boschetti, conte e sacerdote modenese, per l'educazione di cavalieri e gentiluomini. La formazione si concretizzava nella scuola interna, nello studio delle arti e delle scienze (incluse le lingue straniere) e in attività fisiche.

<sup>32</sup> In quel convitto si conserva ancora il suo ritratto.

<sup>33</sup> Corografia d'Italia 1854. Milano, p. 102.

<sup>34</sup> SCHRÖDER 1830, pp. 126-127.



Fig. 7. Ritratto del conte Giuseppe Bernini (Modena, Collegio San Carlo).

stalla, in contrada San Rocco altre sei case, un torcolo, un fienile e una stalla. In Piazza aveva un fontico e un'altra casa e a Bogliaco un altro fontico. I suoi appezzamenti di terra erano 24, di cui otto erano giardini di agrumi, specialmente limoni, e uniti ad orti e broli, mentre gli altri erano di tipo arativo con olivi e viti. Appezzamenti di tipo prativo o boschivo erano invece nelle pertinenze di Navazzo, Musaga, Briano, Costa<sup>35</sup>. Possedeva qualche pezza di terra anche a Roina, in contrada delle Brede, di tipo arativo, vitato, olivato e con morari<sup>36</sup>.

A San Felice oltre alle proprietà, ereditate e già catasticate nel 1720, ne acquisì di nuove: tre pezze di terra di tipo arativo, vitato, olivato arborivo in contrada Ronchel e una di tipo arativo, vitato, olivato, vegrivo in contrada Fontanone<sup>37</sup>. Più o meno uguali sono le proprietà a fine diciottesimo secolo<sup>38</sup>. A Portese, in località Trevignane (fig. 8)<sup>39</sup>, Giuseppe e suo fratello divennero proprietari di una casa ad uso dominicale “cupata, solerata, revoltiva” con corte interna ed esterna e orto annesso nei confini di altre loro ragioni e da monte della strada<sup>40</sup>, di un'altra casetta murata cupata solerata con edificio torcolare da spremere olio e vino contigua alla sopraddetta e di altre due casette murate, cupate e solerate, di cui una contigua alla precedente e confinante in parte con le proprietà del nobile Giovanni Conter e l'altra con orto annesso. Oltre alle case avevano numerosi appezzamenti di terreno: a Trivegnane una pezza di terra vangativa, cinta di muri e arboriva che confina in parte con il nobile Giovanni Conter, un'altra costiva, segativa, arzeniva e in parte arativa e un'altra ancora segativa e arboriva, in contrada San Giovanni due pezze di cui una arativa, arboriva, vitata e un'altra arativa, vitata, arboriva e in parte segativa e prativa, in contrada Valle una pezza vegriva, boschiva e arboriva, in contrada Sotto Covoli una arativa e arzeniva, cioè in due argini, in contrada Valle piccola una

<sup>35</sup> ACR, b. 169, fasc. 52, cc. 4, 93, 94.

<sup>36</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, c. 124.

<sup>37</sup> ACR, b. 195, fasc. 134, cc. 54v, 124.

<sup>38</sup> ACR, b. 196, fasc. 135, cc. 54, 122.

<sup>39</sup> Sulle origini di Trevignane e sulle proprietà che vi possedevano i de Bernini: BROGIOLO 2024, pp. 75-93.

<sup>40</sup> Probabilmente era utilizzata per la villeggiatura e i momenti di relax.



Fig. 8. Trevignane, casa domenicale dei Bernini.

argeniva, arativa, costiva e vitata e in Valgrande in un'altra segativa, costiva, cereliva e argeniva. In contrada Boino c'era una pezza di tipo arativo, vitato e arborivo, mentre in contrada Vallone e Sotto Corna le pezze erano un po' cerelige, ma per lo più costive boschive e rovinose. In contrada Boino c'erano una pezza costiva, segativa e arboriva, un'altra in più torniture con un fienile murato, cupato e in mezzo parte arativa e parte prativa e in contrada Agliere un'altra pezza in più torniture arativa, vitata, arboriva e in parte prativa; avevano appezzamenti anche a San Fermo<sup>41</sup>. Il conte Giuseppe ebbe un'ingiunzione nel 1815 dalla Prefettura Dipartimentale che gli impose, in quanto erede della sostanza del defunto Giuseppe Sgraffignoli, di versare 100 scudi del legato Sgraffignoli alla Congregazione di Carità per i poveri<sup>42</sup>. Dal dott. Giuseppe Sgraffignoli, morto nel 1815, ereditò anche una grandiosa casa, circondata da un parco spazioso e fiorente e da giardini di limoni (figg. 9-10)<sup>43</sup>. Morì a fine febbraio 1839.

**Giovanni Francesco (1801-1867)**, figlio di Paolo, sposò nel 1830 Isotta, figlia di Giandanese Buri<sup>44</sup> e di Anna Giulia Guarienti (1806-1838)<sup>45</sup> ed ebbero Girolamo il 21 giugno 1832 e Carlo nel 1834, Giulia nel 1835<sup>46</sup>, Isotta nel 1838 (figg. 11-12). Sua moglie Isotta morì nel 1838. Giovanni continuò ad essere do-

<sup>41</sup> ACR, b. 179, fasc. 99, cc.1v, 2, 19v,20,21.

<sup>42</sup> AC Toscolano (1800-1928), Congregazione di Carità, b. 1, fasc. 1.

<sup>43</sup> FOSATI 2001, p. 33.

<sup>44</sup> Giandanese Buri fu una personalità carismatica a Verona, di cui fu a lungo Podestà. Era inoltre appassionato di agraria, in particolare di giardini. Per questo motivo realizzò a fine '700 lo splendido giardino all'inglese nella sua villa di San Michele che fu molto ammirato dai suoi contemporanei: cfr. CARLI 1815, p. 372

<sup>45</sup> Rime di Beccuti Francesco detto il Coppetta che nelle felicissime nozze del nobile cavaliere e conte Giovanni de Bernini colla nobile donna Isotta Buri la prima volta escono in luce, Verona Biblioteca Comunale, ms 67, in tesi di dottorato di Andrea Crismani, p. CXXXII.

<sup>46</sup> Sposò il 21 agosto 1854 il conte Domenico Giustiniani Recanati, cavaliere Gerosolimitano.



Fig. 9. Toscolano, parco e villa Bernini.



Fig. 10. Toscolano, beni dei Bernini nella mappa del catasto austriaco del 1845 (mappali 714, 718, 719, 720).



Fig. 11. Villa dominicale dei Bernini Buri in località Bosco Buri a San Michele di Verona.

miciliato a Gargnano. Era anche proprietario della Tenuta Cervi a San Zeno di montagna<sup>47</sup>. A Pai, oltre al palazzo, possedeva sulla sponda del lago una filanda di seta molto qualificata, tanto che vinse la medaglia di bronzo nel 1845<sup>48</sup>. Purtroppo per un terremoto il 19 aprile 1849 l'edificio della filanda cadde nel lago senza che ne rimanesse alcun segno<sup>49</sup>. Si trovano sue notizie anche nell'archivio del comune di Toscolano dove mantenne varie proprietà fino al 1866 quando, con l'autorizzazione del Tribunale di Verona, mise all'asta molti suoi beni catalogati negli avvisi d'asta<sup>50</sup>. Negli anni precedenti si trova l'autorizzazione del 1849 di poter disporre delle acque defluenti dalla fontana di Cecina, la richiesta di licenza politica nel 1842 per vendere 300 gerle di vino, nel 1850 concessione al conte Bernini, di convogliare nel suo acquedotto l'acqua eccedente della fontana di Pulciano e di condurla nella sua abitazione di Toscolano con l'obbligo di



Fig. 12. Chiesetta della Sacra Famiglia annessa alla villa dominicale di San Michele di Verona.

<sup>47</sup> La tenne fino a metà secolo.

<sup>48</sup> In *Il Foglio di Verona* 6 ottobre 1845.

<sup>49</sup> In Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura e Commercio di Verona 1886, vol. LXIII, p. 310.

<sup>50</sup> AC Toscolano (1800-1928) Amministrazione e ricevute, b. 4, fasc. 2, b. 24, fasc. 1.

costruire una fontana pubblica nella piazzetta di San Cristo, oggi Piazzetta Bernini, istanza del conte nel 1853 di poter cingere con muro una sua proprietà e domanda di formare a sue spese una fontana ad uso pubblico a Pulciano, petizione nel 1855 sempre del conte con allegato disegno per prelevare acqua dalla sorgente di Camister per irrigare i propri fondi<sup>51</sup>. Nel 1871 si arrivò ad un accordo per la ripartizione dei beni del nobile Giovanni Bernini tra i suoi creditori e la transazione con la nobile Teresa de Bernini<sup>52</sup>. Morì nel 1869.

**Girolamo (1832-1921)**, figlio di Giovanni Francesco, si sposò il 26 aprile 1870 con Maria, figlia del barone Achille de Zigno<sup>53</sup> ed ebbero Adelaide nel 1872 (morta nel 1880), Giuseppe nel 1874, Giambattista nel 1875, Lucia nel 1875, Alessandro e Giuseppina nel 1886<sup>54</sup>. Alla morte di Girolamo e Gian Battista Buri, fratelli del nonno Giandanese e senza eredi maschi, ne acquisì il titolo e i possessi fra cui Villa Buri<sup>55</sup>, la villa di Lazise (fig. 13), sorta nel complesso della Rocca che Gian Battista Buri aveva acquistato nel 1871, parte della casa dei Buri a Verona e molte altre in provincia di Verona come a Minerve, Pai, eccetera. Con lui si chiuse il domicilio secolare dei Bernini a Garagnano; mise infatti in vendita il palazzo dominicale che fu ceduto ai Feltrinelli<sup>56</sup> che lo riedificarono completamente<sup>57</sup>.

Mantenne invece alcune proprietà a Toscolano fra cui la bella villa che fu spesso usata per la villeggiatura e che aveva annesso uno splendido parco e una limonaia<sup>58</sup>. Nel 1895 firmò con il comune l'atto di modifica consensuale dei rispettivi diritti sulla sorgente, nel 1899 fece richiesta di risarcimento per i danni subiti a causa della mancanza di acqua pubblica e nel 1901 si aprì una vertenza per i danni ai suoi limoni a causa dell'interruzione della fornitura di acqua<sup>59</sup>. Morì nel 1921<sup>60</sup>.

<sup>51</sup>AC Toscolano (1800-1928) Acque e strade, Categoria 5, b. 28, fasc. 2, b. 28, fasc. 7, b. 28, fasc. 9, b. 34, fasc. 4, b. 38, fasc. 1; Categoria 1 Polizia, b. 19, fasc. 2.

<sup>52</sup> AC Toscolano (1800-1928), Beni e Diritti 1871, b. 61, fasc. 9.

<sup>53</sup> Nacque il 23 marzo 1850.

<sup>54</sup> Sposò Ugo Alberto della Croce di Doiola (1879- 1922).

<sup>55</sup> Il Garda, rivista del Comitato Provinciale per il turismo di Verona, X, pag. 17, 1932. Villa Buri è una villa del veronese situata in località Bosco Buri a San Michele di Verona. Nel 1738 nella villa furono ospitati con il loro seguito il duca di Lorena e la consorte Maria Teresa regina d'Ungheria e arciduchessa d'Austria.

<sup>56</sup> Palazzo Feltrinelli, già Bernini, fu poi dai Feltrinelli donato all'Università degli Studi di Milano. Fu anche sede del Governo della Repubblica Sociale presieduto da Benito Mussolini nel periodo 27 ottobre 1943 al 18 aprile 1945.

<sup>57</sup> BENDINONI 2023, pp. 48, 171.

<sup>58</sup> La villa rimase di proprietà dei Bernini fino al 1950 quando fu venduta alla famiglia Hosak.

<sup>59</sup> AC Toscolano (1800-1928), Categoria 10, Pratica sorgente Bernini, b. 114, fasc. 7, Lavori Pubblici, b. 65, fasc. 12, b. 82, fasc. 9, b. 93, fasc. 5.

<sup>60</sup> Bollettino Ufficiale della consulta araldica, 1933.



Fig. 13. Lazise, villa dei Bernini all'interno del castello.

**Giuseppe** (1874-1948), figlio di Girolamo fu l'ultimo a vivere nella villa Spolverini Buri<sup>61</sup>. Si iscrisse al partito fascista, di cui fu Segretario Federale<sup>62</sup>; fu anche un interventista, volontario e decorato nella grande guerra. Dopo la fine della II guerra mondiale la villa, fuggiti i Tedeschi che vi si erano insediati, fu saccheggiata dalla popolazione a partire dal 25 aprile 1945 fino ai primi di maggio. Fu asportato quasi tutto il notevole patrimonio di opere d'arte, poi solo in minima parte fu recuperato presso certi antiquari e purtroppo furono totalmente distrutti biblioteca ed archivio. Dopo la devastazione della villa, il conte Giuseppe donò al comune di Verona la bella pala della Crocifissione, opera del Caroto, che si trovava nell'oratorio di San Matteo, situato nel parco della villa e che conservava le lapidi dei Buri e dei Bernini.

**Carlo (1834-1893)**, fratello di Giuseppe, sposò la marchesa Maria Sommariva ed ebbero Isotta nel 1868, Giovanni nel 1869, Giulia nel 1871, Amalia nel 1872, Carolina nel 1875, Giuseppina nel 1876, Irene nel 1879 e Lucrezia nel 1889.

**Giovanni**, figlio di Carlo, sposò Isabella dei conti Guarienti: ebbero Paola 1920-1983 che sposò Don Luigi Alliata, principe del Sacro Impero, e Gian Danelo nel 1922.

**Giandanese** Bernini sposò il 28 giugno 1922 Adriana Carlotti dei marchesi di Riparbella ed ebbero Camilla nel 1951, Isabella nel 1952, Giovanni Battista nel 1955.

<sup>61</sup> La villa fu venduta dai Bernini Buri ai Fratelli della Sacra Famiglia nel 1971.

<sup>62</sup> MELOTTO 2015, p. 270.

**Giovanni** Battista, figlio di Gian Danese, sposò la contessa Beatrice Santucci Fontanelli ed ebbero Danese nel 1991 e Iacopo nel 1993.

*Liliana Aimo*

## LA FAMIGLIA FIORAVANTI-ZUANELLI

La famiglia Fioravanti Zuanelli nasce dalla fusione tra gli Zuanelli di Messaga (Toscolano) e i Fioravanti di Portese<sup>63</sup>.

Gli Zuanelli, discendenti da un'antica famiglia di Toscolano originaria di Cecina e Messaga testimoniata fin dal 1400, erano facoltosi industriali e commercianti della carta, oltre che proprietari terrieri, in particolare di giardini d'agrumi<sup>64</sup>. Nel tempo si erano poi diramati in vari ceppi. Quelli di Messaga avevano costruito un bel palazzo, a cui si accedeva da grandi portali in pietra viva (fig. 14a). In tempi abbastanza recenti è stato ristrutturato, rispettando le architetture e le caratteristiche originarie. Durante i lavori, sono venuti alla luce parecchi affreschi che riproducono lo stemma che si ritrova sull'attuale portale di accesso (fig. 14b) e la data 1667, anno probabile della costruzione dell'edificio. Anche la cappella di Sant'Antonio, del XVII secolo (figg. 15-16), fu costruita e arredata da loro<sup>65</sup>.

Nell'Archivio di Stato di Venezia, stilato dal Da Mosto, gli Zuanelli risultano, nella seconda metà del XVII secolo, tra gli aventi il diritto di dedicarsi al commercio esterno. Compiono inoltre nell'elenco dei nobili veneziani. Nella chiesa di San Niccolò a Cecina restano alcune loro tombe con l'antico stemma del casato Zuanelli.

Lo stemma Zuanelli, posto, oltre che nei portali della residenza di Messaga, all'esterno della chiesa parrocchiale di Cecina, sull'edificio ora sede del comune di Toscolano Maderno (figg. 17-18): Partito semitroncato, nel primo d'azzurro alla fascia d'oro caricata da tre anelli d'argento, accompagnato in capo da una Z maiuscola d'oro e in punta da una balestra e uno stendardo di san Marco al naturale, posti in decusse tre anelli sormontati dall'aquila imperiale<sup>66</sup>. Negli estimi di Toscolano le loro cartiere, in contrada della Religione, risultavano (di proprietà) nel 1596 di Gaspare Zuanelli, nel 1654 di Stefano Zuanelli. Questi ebbe due figli, Giovanni Battista e Domenico, a cui erano intestate nel 1720.

<sup>63</sup> ACR, Estimo di Toscolano, anno 1597.

<sup>64</sup> ACR, fasc. 145, c 381: Giovanni Battista Zuanelli del fu Antonio e nepoti: mercanzia di strasse e carta Lire 3784.

<sup>65</sup> DE ROSSI 2005, p. 64.

<sup>66</sup> STEFANI 2016, Araldica benacense e Valsabbina, p. 56.



Fig. 14. Messaga, a. portale d'ingresso alla villa; b. particolare dello stemma degli Zuanelli.



Fig. 15 (a sinistra). Messaga, cappella di Sant'Antonio.

Fig. 16 (a destra). Messaga, cappella di Sant'Antonio, interno.

Eufemia Zuanelli, probabilmente figlia di Giovanni Battista, fratello di Domenico<sup>67</sup>, sposò nel 1658 Giovanni Battista Fioravanti di Portese<sup>68</sup>. Quando

<sup>67</sup> In base agli estimi delle cartiere della contrada Religione di Toscolano si può sommariamente ricostruire la linea di discendenza di Domenico Zuanelli: nel 1596 Gaspare, nel 1654 Stefano, nel 1720 Domenico.

<sup>68</sup> AP di Toscolano, 6° libro dei Battesimi: furono testimoni di nozze Domenico Zuanelli di Messaga, lo sp. d. Cesare Pace di Desenzano e il cugino Francesco Conter di Salò. Probabilmente si tratta di quel Domenico Zuanelli di Messaga che il 6 novembre 1693 fu testimone delle nozze tra Giovanni Battista Conter e Teresa, figlia di Scipione Delai di Toscolano.



Fig. 17. Toscolano, ex cartiera Vetturi ora sede del comune, con lo stemma degli Zuanelli in facciata.



Fig. 18. Toscolano, ex cartiera Vetturi, particolare dello stemma degli Zuanelli.

lo zio Domenico morì furono nominati eredi, con un atto pubblico rogato dal notaio Mandelli, Bortolomeo e Francesco, figli di Giovanni Battista Fioravanti. In tal modo si fusero i due cognomi<sup>69</sup> e si unirono i patrimoni delle due famiglie. Il patrimonio di Domenico era notevole<sup>70</sup>. A Messaga una casa in muratura con tetto di coppi, solaio e volte, con un cortivo con fontana non contigua, il brolo, una corte davanti in cui c'era “una caldera per cosinar robaghe”<sup>71</sup>, un torcolo da oliva con i suoi utensili, una stalla con il suo fienile, un'altra casa in più corpi “con due piccole corti, una interna e una esterna per “ponere letame”, anche questa con muri di pietra, tetto di coppi, solaio e volte e altre due solide

<sup>69</sup> Fossati 1941, p. 19.

<sup>70</sup> ACR, Estimi di Toscolano, b 200, fasc. 145, cc 41-44, 63.

<sup>71</sup> Le robaghe sono le bacche d'alloro da cui si estraeva l'olio ricercato per le sue proprietà medicamentose.



Fig. 19. Portizzoli di Messaga, la casa di fronte all'attracco dei Fioravanti Zuanelli.

case. In contrada Portizolo possedevano una casa (fig. 19)<sup>72</sup>, mentre in contrada del Porto una casa in muratura con tetto in coppi, solaio e volte con fondego sotto e una volta sopra l'ingresso e un camerino sopra un'altra volta. A Cussaga, oltre ad altre due case, avevano una casa in muratura con tetto in coppi, solaio e volte e annesso alla porta “un piede di moraro”. In contrada Religione erano loro una fucina con tetto a coppi, solaio e volte e con due folli da maglio, uno più grosso e uno più piccolo, più corpi di case con muri di pietra con tetto a coppi, solaio e volte, un cortivo “con rode da filo di carta, maiolo, caldera e le ragioni dell’acqua, più corpi di case con muri di pietra con tetto a coppi, solaio e volte, colombaro. Vicina al lago “con rode da foli da carta, ragioni delle acque, maiolo, caldera, tendator” avevano un’altra casa con due rode da carta, maiolo, caldera, tendator”. A tutto ciò si devono aggiungere ancora altre case in altre contrade e le numerose “pezze di terra”.

Nella chiesa di San Nicolò a Cecina restano alcune tombe della famiglia Zuanelli, utilizzate anche dai Fioravanti Zuanelli come ricorda la lapide sul sagrato<sup>73</sup>:

<sup>72</sup> La casa, adiacente ad un attracco a lago, era adibita al carico o scarico dei prodotti da o per Messaga, Oggi al suo posto, più in alto sul lago c’è una costruzione novecentesca denominata casa degli spiriti.

<sup>73</sup> “La famiglia Fioravanti Zuanelli qui depose le spoglie della sua mortalità fino all’arrivo di Dio giudice; amico lettore, tutto passerà, noi siamo andati, voi andrete, andranno famosi e non famosi con pari condizione”.

*FAMILIA FIORAVANTI ZUANELLI MORTALITATIS SUAE  
EXUVIAS /AD DEI IUDICIS USQUE ADVENTUM / HIC  
DEPOSUIT / OMNIA TRANSIBUNT NOS IVIMUS / IBITIS IBUNT  
/ CLARI NON CLARI /CONDITIONE PARI.*

Lo stemma della famiglia Fioravanti Zuanelli rimase, fino a quando nel XVIII secolo furono insigniti del titolo di conti, quello degli Zuanelli.

## I FIORAVANTI

I Fioravanti si stabilirono prima sulla sponda veronese del lago di Garda e poi, sul finire del '500, a Portese. Erano originari di Gazzo, paese della pianura Veronese, circondato da ampi boschi, la cui economia si basava sull'agricoltura e sul commercio e lavorazione del legno. Nelle visite pastorali del vescovo Giberti viene infatti riportato che la chiesa della Disciplina di Malcesine era stata costruita con il contributo della famiglia Fioravanti.

**Bartolomeo de Floravantis (1596-1656)**<sup>74</sup> è il primo di cui abbiamo notizie documentate abbastanza ampie (fig. 20). Suo padre, Zeno, era un mercante che, per motivi di convenienza economica, aveva acquistato a Salò, in contrada Piazza, una casa con annessa muracca, una casetta coperta contigua al porto e una pezza di terra, coltivata ad orto e con alberi da frutto. Nella Piazza aveva anche un'altra casa e una caneva<sup>75</sup>. In contrada Gardesina invece possedeva una pezza di terreno montagnosa con bosco adatto al taglio e alberi di castagno, un terreno arativo e con colture di vite in contrada Anicco e un altro montivo e castagnivo in contrada Castagnino<sup>76</sup>.

Anche a Portese, in contrada Malborghetto o Chiusure, possedeva una casa con muri in pietra, tetto di coppi, solaio, volte a crociera, fienile e stalla in due corpi e “con le ragioni del pozzo fuori d’essa nella muraglia di domino Francesco Brunello”<sup>77</sup>.

Il 25 novembre 1615 si sposò con Angela, figlia di messer Giacomo Zaccero di Bedizzole<sup>78</sup>, ed ebbe Margherita nel 1616, Giovanni Battista e Donato

<sup>74</sup> Nel 1656 risulta nell'estimo di Portese con suo figlio Giovanni Battista e viene riportato che aveva 60 anni.

<sup>75</sup> ACR, b. 225, fasc. 1, cc. 92, 107.

<sup>76</sup> ACS, b. 159, fasc. 22, cc. 5, 211, 92.

<sup>77</sup> ACR, b. 178, fasc. 97, c. 4v.

<sup>78</sup> APS, *Il libro matrimoni*, c. 108.

## ***Albero genealogico dei Fioravanti Zuanelli benacensi***

### ***I Fioravanti***

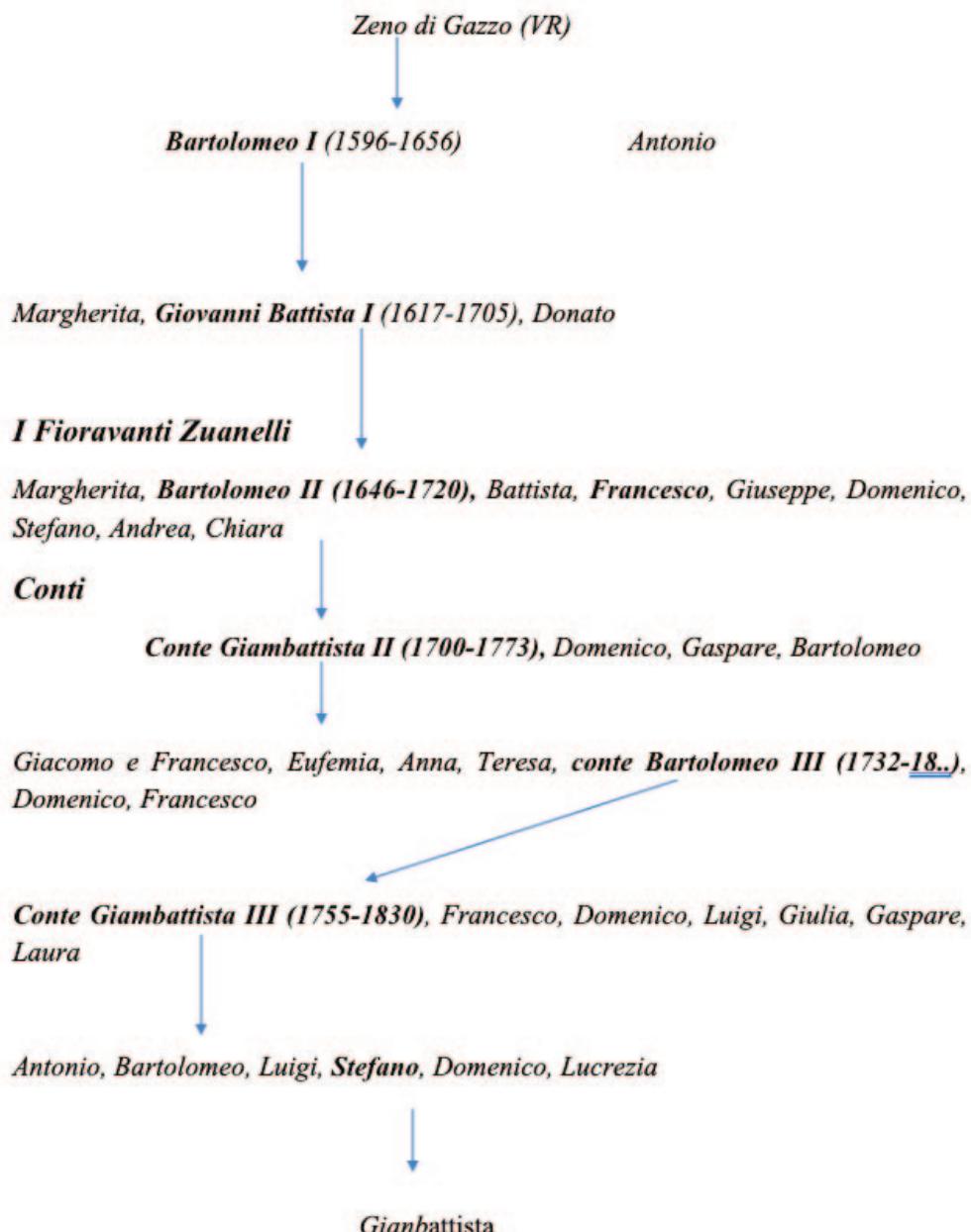


Fig. 20. Albero genealogico dei Fioravanti Zuanelli.

il 1° settembre 1617. Aveva anche un fratello, Antonio, titolare, nella contrada Trabucco di Salò, di una casa con muri in pietra, il tetto in tegole e il solaio con annessa bottega<sup>79</sup>. Il Fossati riporta che i Fioravanti salodiani erano dediti al commercio del legname e alle forniture militari, tanto che per i loro meriti Ve-

<sup>79</sup> ACS, b. 159, fasc. 22, cc. 5, 7v, 92, 226.

nezia li creò conti nel 1650. Nell'archivio del Da Mosto risulta che, nel XVII secolo, avevano la cittadinanza originaria veneziana, erano nell'elenco dei titolati e, come cittadini de *intus et extra*, avevano il diritto di darsi al commercio esterno<sup>80</sup>. Del resto Venezia, stremata dalle lotte contro i Turchi, necessitava di continuo denaro fresco e quindi non disdegnava, dietro compenso, di concedere privilegi. Il Fossati dice anche che i Fioravanti erano i massari degli Zuanelli di Messaga, ma di questo fatto non si è ancora trovata la documentazione.

Il 17 settembre 1633 Bartolomeo presentò una supplica al General Consiglio della Magnifica Patria chiedendo di essere ammesso alla cittadinanza di Riviera, nonostante non fossero ancora trascorsi i necessari sessanta anni di residenza. Gli fu concessa il 17 ottobre 1633: "Se bene che il statuto di questa Magnifica patria è disposto che tutti quelli che haveranno abitato in Riviera anni sessanta e sostenuto in alcun commune d'essa charichi et fattioni anni 30, possono esser admessi alla cittadinanza di godere le prerogative et privilegi come gli altri cittadini originarij di essa, altresì havendo veduto io Bartolamio Fioravanti q. ser Zen veronese habitante già anni 30 et più in Salò, esempio che doppo il rabioso contagio passato sono stati admessi alla detta cittadinanza per il loro maggior generale consilio altri che non hanno alcun requisito, per mera benignità o così comportando le congiunture de' presenti tempi, ho preso animo di suplicare riverentemente a voler restare servita dell'i suddetti anni sessanta, trovato ch'io abbia sostenuto carichi et fattioni in Salò come gli altri cittadini originarij mediante l'incombentie che sono pronto di dare, admettermi alla cittadinanza predetta, assicurando che con me stesso spenderò anco ogni mia sostanza per c'uesto publico in retribuzione di così singolar gratia et me inchino, gratias"<sup>81</sup>.

Otto anni più tardi, con supplica del 22 aprile 1641, cercò di ottenere anche la cittadinanza salodiana<sup>82</sup>: "La benignità di vostre signorie molto illustri con la qual hanno ricevuto al loro nobilissimo comune quelli che supplichevoli n'hanno fatto richiesta, ha dato animo a me Bartolomeo q. Zeno Fioravanti, servitor devotissimo di esse, già che la mia sorte mi portò a eriger domicilio in questa terra, di pregarle supplice come con la presente faccio ad accettar me medesimo con la mia discendenza et beni nel numero di cittadini di questo publico, sicuro che non sarà meno gentilezza nelle signorie vostre molto illustri

<sup>80</sup> DA MOSTO 1937, pp. 75, 185.

<sup>81</sup> ACR, b. 55, fasc. 27, cc. 72 e 77.

<sup>82</sup> ACS, b. 25, fasc. 30, cc. 107, 136v.

*di quello hebbi ritrovato nelli molto illustri signori consiglieri della Magnifica Comunità dalla quale già molti anni sono stato accettato alla cittadinanza. Di che resterò perpetuamente obbligatissimo et al pubblico et al privato, pronto a pagare quell'elemosina che da molti per ordinaria a tal fine è stata sborsata. Grazie".*

La cittadinanza, dietro lo sborno di cinquanta scudi in due mesi da versarsi al Monte di pietà, gli fu concessa dopo che fu presentato in consiglio il parere favorevole dei consiglieri Giorgio Bazzano e Serafino Rotingo, che erano stati eletti per verificare i pro e i contro della cittadinanza da accordare. Probabilmente Bartolomeo aveva raggiunto una solida posizione economica e questo senz'altro urtava alcuni altri consiglieri, timorosi di poter essere messi in ombra, per cui la delibera di accettazione fu impugnata *"per esser fatta con disordine"* da Domenico Ceruti figlio del fu Ludovico il 9 febbraio 1642 e annullata (fig. 21). Questo impedì a Giovanni Battista, figlio di Bartolomeo, di essere accettato come consigliere.

Bartolomeo cercò sempre di agevolare questo suo figlio; infatti in data 22 agosto 1637 presentò un'istanza perché fosse accettato come aiuto del coadiutore originario nella cancelleria criminale<sup>83</sup>. Ne presentò un'altra il 23 settembre 1641 affinché fosse accettato nel collegio dei notai<sup>84</sup>.

Nel 1645 comperò le case di proprietà Pezzottina, incantate dal comune<sup>85</sup>. Nel Libro delle anime della Pieve di Salò del 1657 vengono citati, come residenti in Piazza, Angela Floravanti vedova<sup>86</sup>, suo figlio Giovanni Battista con la moglie Bonafemina e i figli piccoli Battista, Francesco, Giacomo e Caterina. Quindi Bartolomeo morì prima di tale data. Suo fratello Andrea era titolare di mercanzie diverse per il valore di L. 58<sup>87</sup>.

**Giovanni Battista Fioravanti (1617-1705)**, laureato in diritto e dottore collegiato, fu uomo notevole, colto, fine politico e si prestò a tutte le necessità di Salò e della Patria. Si sposò con Bonafemina da cui ebbe Margherita nel 1644<sup>88</sup>, Bartolomeo nel 1646, Battista, Francesco<sup>89</sup> e Gioseffo nel 1650, Caterina Gioseffa nel 1656, Giacomo nel 1657<sup>90</sup>. Da un secondo matrimonio con

<sup>83</sup> ACR, b. 56, fasc. 28, c. 238.

<sup>84</sup> ACR, b 532, fasc. 3, c. 10v, 11v, 225

<sup>85</sup> ACS, b. 26, fasc. 31, c. 114v.

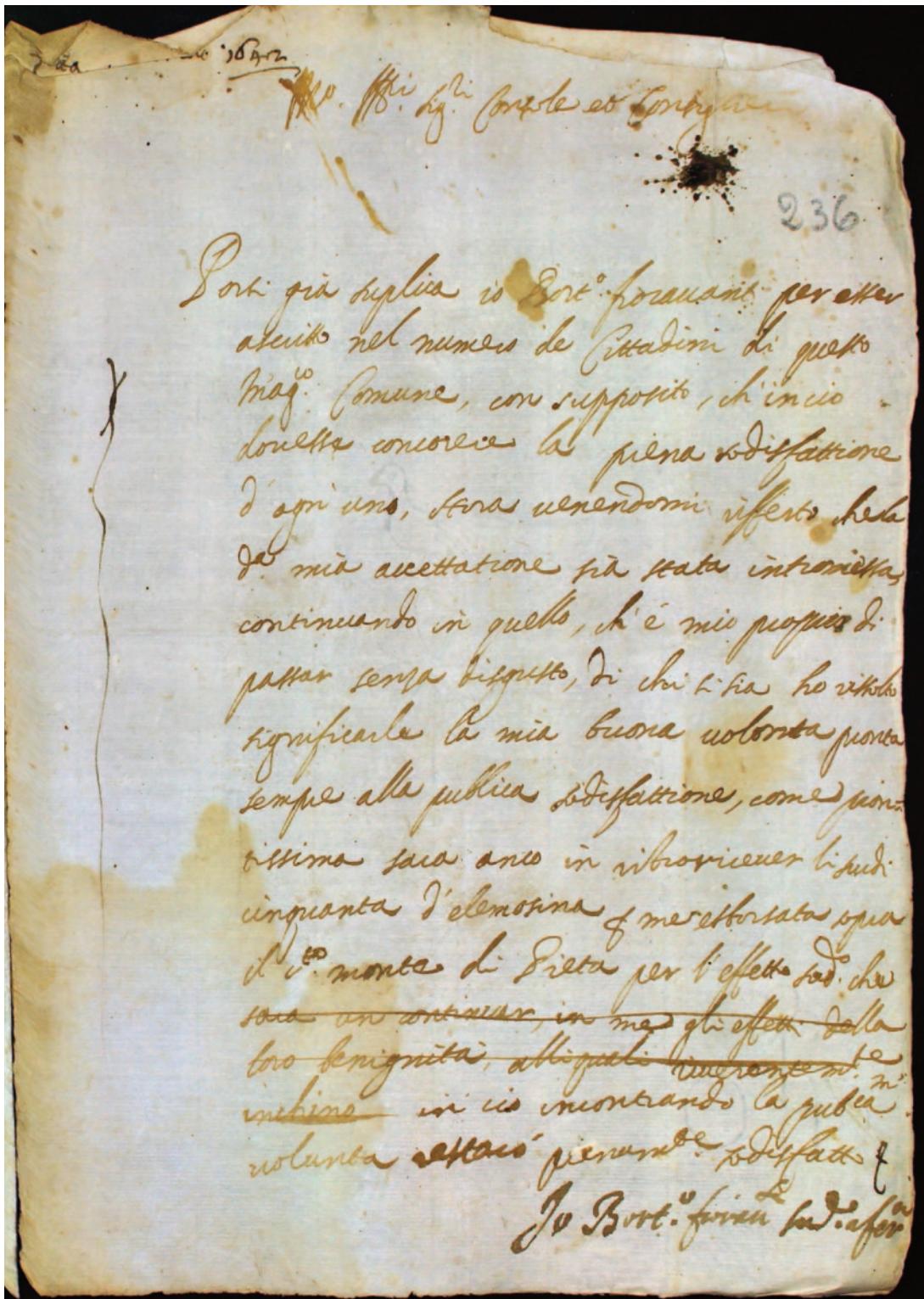
<sup>86</sup> APS, *Il libro dei Morti*, c. 182: morì il 12 dicembre 1676 e fu sepolta nel cimitero della Pieve.

<sup>87</sup> ACS, b. 161, fasc. 10/2, c. 39.

<sup>88</sup> APS, 3° *libro dei Matrimoni*: sposò Defend figlio di Antonio il 21 settembre 1671.

<sup>89</sup> APS, *Il libro dei morti*. Morì il 20 gennaio 1724 e fu sepolto a Portese.

<sup>90</sup> Arciprete di Manerba dal 1685 al 1704 (BROGIOLO 1971, p. 60).



Eufemia Zuanelli ebbe Domenico nel 1659<sup>91</sup>, Stefano nel 1667, Andrea e Chiara nel 1673<sup>92</sup>, Antonio nel 1675.

Nel 1650 fu membro della Confraternita di San Cristoforo e San Rocco<sup>93</sup>. Il 9 luglio 1705 fece costruire una tomba di famiglia a Portese per la moglie Eufemia, per sé stesso e per i suoi discendenti (fig. 22)<sup>94</sup>.

Ampliò molto il patrimonio familiare, in particolare a Portese nella contrada Malborghetto ossia Chiusure, dove possedeva, oltre alla casa del padre, anche un'altra casa che esiste ancora (fig. 23) e riporta, su una mensola, la data 1660 (fig. 24). Censita come sua casa domenicale, aveva muri di pietra, tetto di coppi, solaio, volte a crociera, un'aia e un cortile, il pozzo interno, un'ortaglia verso monte e un orticello verso sera<sup>95</sup>.

Anche a Messaga, nella grande masseria ereditata dagli Zuanelli, fece costruire e affrescare il palazzotto e la chiesetta di San Antonio, dotata di un prospetto a capanna e un piccolo pronao in facciata.

Partecipò assiduamente alle attività amministrative del comune di Portese e della quadra della Valtenesi, ma, soprattutto, ricoprì prestigiosi e delicati incarichi al servizio della Patria. Fu tra gli eletti alle verifiche dell'Estimo di San Felice del 1654<sup>96</sup>. Fu nunzio della Riviera a Venezia dal marzo 1663 al gennaio 1666<sup>97</sup> e dalle lettere che inviava sappiamo che si occupò di argomenti di natura fiscale, suddivisione del sussidio, dazi, calmieri, in particolare del dazio della statera di Verona e di argomenti giurisdizionali, di sanità e militari<sup>98</sup>.

Fu ancora nunzio nel periodo 1675-6 e il 2 gennaio 1675 prestò giuramento come *ragionatto* della comunità di Riviera<sup>99</sup>.

Anche a Manerba aveva numerosi beni. In contrada Pieve aveva due case: una costruita con solide mura, tetto di coppi, solaio, aia, fienile con orto attaccato e torcolo, l'altra sempre con muri di pietra e tetto di coppi, volte a crociera, orto cinta di muri e con il diritto dell'uso dell'acqua della fontana. In contrada Fontana aveva terreni arativi, con viti e alberi da frutto, e prati con diritto all'uso dell'acqua<sup>100</sup>.

<sup>91</sup> APS, 3° *libro dei Matrimoni*: sposò in casa sua il 1° settembre 1695 Lucrezia Pedercini di Odolo.

<sup>92</sup> APS, Morì il 1° settembre 1750 e fu sepolta a Portese.

<sup>93</sup> ACS, b. 88, fasc. 11, cc.156, 156v.

<sup>94</sup> Sul sagrato della chiesa parrocchiale di Portese resta la lapide, un tempo nella chiesa di San Giovanni: *Ut hic dominæ Eufemiae uxoris dilectissimæ ossa requiescant. Jo Baptæ Floravantus pro se quoque et successoribus pp MDCCV.*

<sup>95</sup> ACR, b 178, fasc. 97, cc. 4, 71.

<sup>96</sup> ACR, b. 194, fasc. 132, c. 108.

<sup>97</sup> ACR, b 408, fasc. 70, c. 113, 295, 298.

<sup>98</sup> ACR, b 408, fasc. 70, c. 208.

<sup>99</sup> ACR, b 69, fasc. 41, c. 1.

<sup>100</sup> ACR, b. 168, fasc. 75 cc. 55, 244.



Fig. 22. Portese, sagrato della parrocchiale di San Giovanni, iscrizione di Giovan Battista Fioravanti per la moglie Eufemia, per sé stesso e per i suoi discendenti.

Risulta, nel Testatico di Volciano, eletto nel 1654<sup>101</sup>.

Il 15 ottobre 1665 trattò con il Capitano di Verona per ottenere l'esenzione del suffragio in materia di sanità<sup>102</sup>. Fu inviato presso i Rettori di Brescia per informarli che la Magnifica Patria per antichissimo diritto stabiliva le tariffe delle carni<sup>103</sup> e poi al mercato di Desenzano per verificare che ci fosse il libero transito delle biade<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> ACR, b. 212, fasc. 174, cc. 75, 81.

<sup>102</sup> ACR, b. 65, fasc. 37, c. 344.

<sup>103</sup> ACR, b. 38, fasc. 40, cc. 30, 33, 40

<sup>104</sup> ACR, b. 70, fasc. 42, c. 16.



Fig. 23. Portese, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli in contrada Chiusure o Borghetto.



Fig. 24. Portese, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli, mensola con data 1660.

Nel 1670 seguì la causa contro il comune di Salò per strada regia presso il convento dei Cappuccini<sup>105</sup>. Nel 1675 fu nunzio a Verona e nuovamente a Venezia<sup>106</sup>. Nel 1677 fu inviato a Venezia per quarantacinque giorni, per “umi-

<sup>105</sup> ACR, b. 409, fasc. 71, c. 305.

<sup>106</sup> ACR, b. 502, fasc. 16.

*liarsi ai piedi del Serenissimo dominio” e pagare il dazio imposto sulle biade estere*<sup>107</sup>. Sempre in tema di biade (un problema che stava molto a cuore alla Patria perché, a causa della scarsa produzione locale, aveva spesso bisogno di acquistarle a prezzo possibilmente equo), fece una “scrittura” nella causa contro i Valeriani<sup>108</sup> accusati di contrabbando di biade<sup>109</sup>.

Rimangono anche agli atti “le polizze delle spese fatte dal signor Giovanni Battista Fioravanti nell’andar, star e ritornar da Verona per ottenere l’essenzione del suffragio de XX Savi per il privilegio della Stadella...”<sup>110</sup>.

Nel 1688 fu inviato dalla Patria a Venezia con Paolo Fassina nella causa contro il comune di Salò per i problemi di viabilità della via Regia in contrada Fornaci<sup>111</sup>.

Fu spesso a Brescia nell’ambito del contenzioso, meglio conosciuto come causa della quinta decima<sup>112</sup>, in particolare nel periodo 1680-82. Il 14 dicembre 1680, quando sembrava che si aprisse uno spiraglio per la soluzione, riferì in aula al General Consiglio che il capitano di Brescia era del parere che non si dovesse ritardare il pubblico servizio e che la sua intenzione era di non arrecare danni ai contribuenti<sup>113</sup>.

Questa causa però non si concludeva mai, per cui furono necessari parecchi altri viaggi e trasferte a Brescia per conferire con l’eccellenzissimo Capitano. Numerose erano le difficoltà da risolvere, causate dal computo del sussidio dovuto dalla Riviera, fatto da Brescia, per cui il General Consiglio della Patria gli ordinò di procurare copia di tutte le spese con allegati tutti i mandati emessi, così da poter, dopo averli studiati, redigere le osservazioni necessarie. Giovanni Battista eseguì il mandato, fornendo le polizze di tutte le spese non bonificate dal territorio e una sua relazione sulla situazione dei conti e delle relative difficoltà connesse. Alla fine il 4 marzo 1682 la controversia fu mandata in giudizio a Brescia e al Nunzio fu inviata la relazione del Fioravanti. Morì il 19 luglio 1705 e fu sepolto a Portese.

---

<sup>107</sup> ACR, b. 66, fasc. 38, c. 172.

<sup>108</sup> I Valeriani erano gli abitanti della parte della Valsabbia che dipendeva da Brescia.

<sup>109</sup> ACR, b. 69, fasc. 41, cc. 172, 449.

<sup>110</sup> ACR, b. 67, fasc. 39, c. 427.

<sup>111</sup> ACR, b. 66, fasc. 38, cc. 289, 305.

<sup>112</sup> ACR, b. 70, fasc. 42, c. 216.

<sup>113</sup> ACR, b. 533, fasc. 5, cc. 71v, 266v, 270, 321. *D. Jo. Bapt. Floravantus, Brixia reversus, refert sibi dixisse excellentissimum Capitaneum (cum carattum sit arbitriarum et provisionale) publicum servitium non esse retardandum: intentionis esse quod non inferatur aliquod preiudicium iuribus contribuentium; prout etiam scripsit illustrissimo domino Provisor (c. 71v).*

## I FIORAVANTI ZUANELLI

**Bartolomeo (1646-1720)** figlio di Giovanni Battista, con il fratello Francesco<sup>114</sup> divenne erede di Domenico Zuanelli e così ebbe inizio la storia della famiglia Fioravanti Zuanelli. Laureato in diritto, si sposò con la nobile Laura Trussi di Brescia<sup>115</sup> con cui ebbe Giovanni Battista nel 1700, Domenico nel 1704<sup>116</sup>, Gaspare nel 1706<sup>117</sup>, Bartolomeo nel 1713<sup>118</sup>. Abitò nella vasta casa in contrada Dosso (fig. 25), già costituita da più corpi di case che andavano dalla Piazza alla Pieve e dotata di porto e orticello, e possedeva a Salò anche una bottega con il suo transito in contrada San Bernardino e una parte di casa in contrada Paradiso; aveva inoltre parecchie pezze di terra nelle contrade Nizzola e Versine<sup>119</sup>.

In Portese possedeva i beni ereditati dal padre in contrada Malborghetto: “una casa murata, copata, solerata con cortivo e ara, in più corpi con ragioni del pozzo nella muraglia del signor Pietro Paolo Brunelli”. In contrada Mor o Chiusure aveva un fienile con muri in pietra, tetto in coppi e solaio e in parte con volti, una corticella e una stanza terranea. In contrada Villa una casa in due corpi con edificio per i torchi dell’uva e delle olive. In contrada Ceresa un fienile ben strutturato<sup>120</sup>. Alla Pieve di Manerba aveva una solida casa in muratura con solaio, tetto in coppi, volte, aia, fienile, orto, torcolo, un altro orticello e cinque pezze di terra in contrada Fontana, ben fornite di acqua, coltivate con viti o alberi da frutta o arative<sup>121</sup>. A Polpenazze possedeva la villa delle Posteghe (fig. 26) in cui alloggiarono personaggi famosi, fra cui Sebastiano Pisani II, vescovo di Verona. Negli atti della visita pastorale si legge: “Il 20 settembre 1670, proveniente da Padenghe, venne a Soiano in visita pastorale ...; la sera giunse a villa Posteghe con la sua carrozza, preceduto dal seguito di dieci persone a cavallo. A loro lato faceva ala la gente del paese che illuminava la strada con le fiaccole”.

Durante il terribile periodo che vide la Riviera attraversata, sconvolta e derubata dalle truppe in lotta per la successione al trono di Spagna, il 23

<sup>114</sup> APS, *Libro II dei morti*: morì il 18 dicembre 1724 e fu sepolto a Portese.

<sup>115</sup> APS, *Libro III dei morti*: morì il 18 ottobre 1736.

<sup>116</sup> APS, *Libro II dei morti*, cc 192, 283, 306, 470. Morì il 3 marzo 1751 e fu sepolto nella parrocchiale.

<sup>117</sup> Morì il 29 dicembre 1742 e fu sepolto nella tomba di famiglia in Duomo.

<sup>118</sup> Fu presbitero e morì il 19 ottobre 1800: APS, *Libro dei Morti 1798-1828*, c. 21.

<sup>119</sup> ACS, b. 159, fasc. 23, cc. 78, 245.

<sup>120</sup> ACR, b. 179, fasc. 98, cc. 7, 37, 42.

<sup>121</sup> ACR, b. 168, fasc. 75, cc. 55, 244.



Fig. 25. Salò, casa dominicale dei Fioravanti Zuanelli in contrada Dosso.



Fig. 26. Polpenazze, villa Le Posteghe, ricostruita dai fratelli Bellini di Salò, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, in stile neo-medioevale.

marzo 1706 si prestò, come sindaco di Salò, assieme a Fabio Traccagni a somministrare alle truppe imperiali viveri e foraggi. Incontrarono nella piazza Barbara il principe Eugenio di Savoia, che al momento del commiato li salutò col titolo di conti. Le famiglie Traccagni e Fioravanti Zuanelli resero noto il fatto al governo veneto e chiesero che il titolo fosse confermato<sup>122</sup>.

Nel 1708 fu derubato di 100 ducati da Tommaso Franceschini della Raffa, “*tabellarius*”, cioè corriere che,

<sup>122</sup> Ms Grisetti.

incaricato il 29 luglio di trasferire quella somma da Venezia alla sua casa di Salò, la trafugò dolosamente. In data 8 agosto di quell'anno il conte presentò al General Consiglio della Riviera le sue lamentele<sup>123</sup>, appellandosi alla “urbanità delle signorie illustrissime di trovar compenso perché sia risarcito d'essa summa dalla piaggeria del medesmo”.

Bartolomeo Fioravanti fu parte attiva del General Consiglio di Riviera ed ebbe spesso l'incarico di oratore, almeno fino alla sua richiesta di dispensa, a causa dell'età senile, accolta il 2 marzo 1720<sup>124</sup>. Morì il 26 settembre 1720 e fu sepolto a Portese. Negli estimi troviamo alcune sue proprietà immobiliari nella contrada Dosso di Salò: una solida casa con muri in pietra, tetto con tegole, solaio, volti, orticello e porto e un'altra pure ben costruita.

**Il conte Giovanni Battista (1700-1773)** figlio di Bartolomeo, laureato in diritto e dottore collegiato, sposò in casa Cerutti, il 26 novembre 1721, Giulia figlia di Domenico Ceruti<sup>125</sup>. Ebbero sette figli: Giacomo<sup>126</sup> e Francesco nel 1725, Eufemia nel 1726, Anna Teresa nel 1728, Bartolomeo nel 1732, Domenico nel 1733<sup>127</sup>, Margherita<sup>128</sup>. Abitò a Salò nel palazzo in contrada Dosso<sup>129</sup> che ampliò e migliorò; il 26 novembre 1766 propose al Comune di raddrizzare a spese sue la strada che dalla chiesa portava alla Piazza. Furono eletti a studiare la fattibilità Francesco Laffrano e Andrea Roringo che diedero un parere positivo, purché il conte riallineasse le facciate delle sue case e facesse sotto la strada un conveniente canale di scolo dell'acqua<sup>130</sup>. La sua casa dominicale costruita con muri in pietra, solaio, tetto di coppi e volte, aveva anche un porto sul lago e un giardino di limoni con tre piante di fico. Il 31 gennaio 1767 comprò, in contrada della Chiesa, una casa in rovina che era stata di Ventura Bonzani<sup>131</sup>. Possedeva anche “una cura da revi”, spiaggia presso il torrente Barbarano dove si sbiancavano le matasse di lino, con due case con l'ingresso sopra la seriola che serviva al mulino del comune di Portese. Altre sue case erano in

<sup>123</sup> ACR, b. 80, fasc. 52, c. 72.

<sup>124</sup> ACR, b. 84, fasc. 26, c. 22.

<sup>125</sup> APS, *Libro III dei Matrimoni*, c 428. Furono testimoni Giacomo Tracagni, Paolo Bertazzoli, Agostino Contri.

<sup>126</sup> Nel 1756 era sacerdote confessore il conte don Giacomo Fioravanti Zuanelli. (APS, relazione vicariale monsignor Conter). Fu membro dell'Accademia dei Discordi e fece un intervento per riferire di una lapide romana trovata a Renzano.

<sup>127</sup> APS, *Libro II dei Morti*: morì il 5 marzo 1751 e fu sepolto nella parrocchiale.

<sup>128</sup> Sposò il 7 settembre 1749 nella sua casa il conte Andrea Tracagni

<sup>129</sup> APS, *Libro delle anime del 1759*. La famiglia era allora così composta: il conte Giovanni Battista, le figlie Eufemia e Teresa, i figli conte Giacomo, conte Bartolomeo con la moglie Antonia e i loro figli Giovanni Battista, Francesco, Domenica, Giulia, oltre a ben otto servitori.

<sup>130</sup> ACS, b. 41, fasc. 46, cc. 60, 70v, 71, 76.

<sup>131</sup> ACR, b. 71, fasc. 43, cc. 24, 24v.

contrada Guasto con orto e pezze di terreno attorno, e nelle contrade Borghetto, Broletto e castello<sup>132</sup>.

Era inoltre titolare di numerose proprietà terriere a Soiano, soprattutto di tipo boschivo e piantumate a castagni e roveri, anche se non mancano quelle coltivate a biade, olivi e vigneti, situate nelle contrade Laurino, Rossone, Castello, Valceniga, Trevizago, Fobia<sup>133</sup>. A Toscolano possedeva numerosissime pezze di terra sia montiva e boschiva e castagnata sia arativa con anche viti, olivi, o prativa e con piante di alloro e con alcuni casini murati<sup>134</sup>. In contrada della Religione aveva un edificio da carta e due cartiere con ruote da follo e a Messaga una “casa murata, copata, solerata che serve di sua abitazione, col brolo; ha l’ingresso verso mattina e monte, cinto di muri, con la fontana in casa e con le ragioni dell’acqua anche del pozzo o sia fontana publica in capo la strada sotto il monte, oltre quella della scavazione da esso fatta nella sua pezza di terra a mattina d’essa strada entro il suo muro …”, un’altra casetta in faccia alla suddetta, cioè “fienile, torcolo o caldera con corticella in mezzo, murata, copata, solerata, revoltiva”, un’altra casa colonica con due corticelle, una interna e l’altra esterna<sup>135</sup>. A Manerba possedeva una casa con solaio, aia e fienile, con attaccato orto e torcolo in contrada Pieve, in cui pure aveva un altro orticello e un’altra in contrada Fontana con diritto sull’acqua e brolo cinto di muri, oltre ad appezzamenti di terreno arativo, con filari di viti, tutti con le loro ragioni per l’acqua<sup>136</sup>.

Nel 1744 fece aggiungere nella chiesa di San Nicolò di Cecina (fig. 27) due cappelle, una dedicata al Santo Rosario e l’altra ai Santi Domenico, Alessio, Andrea Avellino, davanti a cui pose le tombe di famiglia, in questo periodo utilizzate per le sepolture dei piccoli Bartolamio di tre anni, Francesco di due, entrambi morti nel mese di marzo del 1725 a pochi giorni di distanza e di un altro morto appena nato nel 1735<sup>137</sup>.

Nel 1735 chiese al comune di Salò di poter costruire la sua tomba di famiglia nella parrocchiale e provvisoriamente di poter far seppellire la defunta moglie Giulia davanti all’altare di San Carlo. Il 28 dicembre 1742 vi fece seppellire anche il fratello Gaspare<sup>138</sup>. Il permesso fu accordato<sup>139</sup> e in segno di ricono-

<sup>132</sup> ACR, b. 193, fasc. 130, cc. 37, 38, 133, 134.

<sup>133</sup> ACR, b. 197, fasc. 138, c. 64.

<sup>134</sup> ACR, b. 201, fasc. 148, cc. 32, 35, 175.

<sup>135</sup> ACR, b. 201, fasc. 147, cc. 45, 375.

<sup>136</sup> ACR, b. 169, fasc. 76, cc. 10, 104; b 168, fasc. 75, cc. 55, 244.

<sup>137</sup> AP Toscolano, *libro dei morti*.

<sup>138</sup> ACS, b. 40, fasc. 43, c. 321. Solo il 25 maggio 1762 il comune di Salò concesse l’ubicazione definitiva della tomba.

<sup>139</sup> ACS, *ibidem*, cc. 55, 251v, 260v.



Fig. 27. Cecina,  
chiesa di S. Ni-  
colò.

scenza regalò due pianete, una verde di broccato con decorazioni d'oro e un'altra a fiori di colori vari. Ottenne nel 1762 l'assenso definitivo di poter fabbricare il suo sepolcro di famiglia<sup>140</sup>, quando il consiglio deliberò che potesse “valersi della sepoltura che si ritrova da molto tempo non più usata, tra l'apertura degli banchi incontro all'altare del Santissimo Nome di Gesù, per introdursi per essa nel vacuo della nave di mezzo per escavar la sepoltura stessa”<sup>141</sup>.

Negli anni 1727-30, i fratelli Giovanni Battista, Domenico e Gaspare cercarono in ogni modo e a spese loro di far diventare la Pieve di Salò un'abbazia mitrata *nullius diocesis*<sup>142</sup>, cioè con territorio e giurisdizione separata<sup>143</sup>, istituendo vari canonicati e dotandola della rendita annua perpetua di seicento ducati veneziani. Il giuspatronato dell'abbazia doveva essere riservato ai signori fondatori e ai loro discendenti maschi. Pertanto il primo abate mitrato sarebbe stato Gaspare, che allora aveva ventidue anni.

Il progetto della Collegiata divenne pubblico il 22 febbraio 1728, quando nel consiglio comunale di Salò il console Orfeo Barbeleni così si espresse: “Con-

<sup>140</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, c. 331v, c. 331v.

<sup>141</sup> APS, *Libro dei Morti 1798-1823*: “1810 31 gennaio. Il reverendo don Luigi Florioli arciprete e vicario foraneo di questo luogo, di esemplari costumi, dopo aver per il corso di venticinque anni circa assistito con zelo e carità la popolazione di questa parrocchia, munito dell'assoluzione ed estrema unzione, morì ieri ed oggi è sepolto in questa chiesa parrocchiale nel sepolcro della famiglia Fioravanti Zuanelli”.

<sup>142</sup> ACS, b. 109, fasc. 5, cc. 40-43: “Instrumentum d'obbligazione assonta dai molto nobili fratelli Fioravanti Zuanelli di fondare de propri beni una Abbatia laicale”. Fu testimone Marzio Vitalini.

<sup>143</sup> Sul tipo di quella di Asola.

siderandosi sempre da questo consiglio che collegiare la nostra chiesa sarebbe una opera di pubblico decoro e di maggior gloria per il culto del Signore, l'eccellente console propone parte che restino eccitati li signori eletti al Culto Divino, ai quali altre volte fu demandata tale incombenza, di saviamente applicare con il signor Massaro di chiesa a mezzi di ridur a fine l'opera stessa, praticare que' ricorsi che fossero necessarij e stabilire li capitoli che credessero proficui e salutari da esser poscia riferiti al consiglio per la loro approbatione, dovendo pur essere invitare le scole e case che hanno ius patronati nella Residenza”<sup>144</sup>.

Favorevole all'iniziativa si dimostrò anche il Serenissimo Dominio; infatti il verbale del consiglio del 20 maggio 1728 riporta: “Ottenuta dal Serenissimo Principe permission di potere sotto la sua regia protezione ricorrere ai piedi di sua Santità, per impetrare l'erezione della nostra chiesa in collegiata insigne, come dal clementissimo decreto del 15 corrente hora letto, l'eccellente signor console propone parte che siano eletti due soggetti del corpo di questo consiglio con incombenza di portarsi a Brescia a spesa pubblica ad umigliar all'ementissimo signor nostro vescovo, doppo che sarà là capitato, le pubbliche riverentissime suppliche per la sua validissima protezione nei ricorsi che devono farsi alla corte di Roma, dovendo li soggetti che verranno eletti ricevere ed eseguire le commissioni che sopra ciò li verranno date dal collegio del Culto Divino”<sup>145</sup>. Furono eletti Serafino Roringo e Giacomo Filippo Lanfranchi. Il cardinale Querini, vescovo di Brescia, dapprima non osteggiò il progetto; risulta anzi da documenti di quell'epoca che lo appoggiasse, sperando forse che il duomo venisse dotato di alte prerogative che, però, non comportassero la rinuncia alla giurisdizione vescovile su Salò e sulle altre parrocchie e pievi circostanti<sup>146</sup>. Ad opporsi fermamente fu il reverendo Ludovico Glisenti, arciprete di Salò, che vedeva nella futura abbazia menomati i suoi diritti sull'arciprebbenda, oltre a non gradire di dover sottostare ad un abate ventenne. Inoltre né dai canonici della Pieve né dai responsabili politici del comune di Salò e della Comunità di Riviera mai era stato coinvolto o informato del “maneggio dell'Abbazia”, nonostante si fosse fatto credere sia a Venezia che a Roma e al cardinale Querini, vescovo di Brescia, che era consenziente.

Monsignor Glisenti incaricò il 2 aprile 1729 Niccolò Dinnarsich, suo procuratore «*commorante in Venezia con facoltà di fare atti e comparse giudiziarie*

<sup>144</sup> ACS, b. 37 fasc. 42, c. 66.

<sup>145</sup> ACS, *ibidem*, cc. 75-76.

<sup>146</sup> P. GUERRINI, *L'Abbazia di Salò*, Brixia Sacra, anno VIII, 1917.

*contro il tentativo della pretesa erezione in collegiata di questa sua chiesa»<sup>147</sup>.* Alle recriminazioni di monsignor Glisenti si aggiunsero le opposizioni del Capitolo della Cattedrale di Brescia<sup>148</sup> e poi quelle dei deputati del General consiglio di Brescia<sup>149</sup>. Tutto ciò pose quindi la parola fine alle aspirazioni della potente famiglia Fioravanti-Zuanelli, nonostante l'appoggio dei più notabili famiglie salodiane

Il conte Giovanni Battista per le sue conoscenze giuridiche, le sue capacità oratorie e le grandi doti di mediazione fu uno dei personaggi chiave della vita amministrativa della Patria e del comune. Eletto nel Consiglio della Patria<sup>150</sup>, fu sempre assiduo e disponibile ai molteplici interessi e bisogni dell'istituzione, assumendosi i più svariati compiti, da sovrintendente al mercato delle biade<sup>151</sup> e alle beccarie al prestarsi come fideiussore nel periodo 1729-31 di Giovanni Paolo Bertazzoli, già tesoriere della Magnifica Patria e condannato a restituire una forte somma per l'esazione delle taglie del 1725.

Gli furono anche affidati incarichi di rappresentanza; il 1° dicembre 1728, con il conte Giuseppe Delai, Antonio Brixiano e Giovanni Battista Fongetti, procurò l'alloggio per l'arrivo dell'eccellentissimo avvocato Lippomani, mentre fu dispensato dall'incarico di ambasciatore in occasione dell'arrivo, il 15 settembre 1730, dell'eccellentissimo Paolo Rainieri, inquisitore sopra i Dazi<sup>152</sup>. Fu poi eletto ambasciatore nello stesso anno assieme a Bonifacio Tomacelli. Il 23 agosto 1743 fu eletto con Serafino Roringo, in aggiunta al *Reparator alle fabbriche*, per valutare i problemi di stabilità del palazzo comunale<sup>153</sup>. Nel 1749 con Giovanni Battista Fongetti fu incaricato di agevolare in ogni modo l'ecc. d. Paolo Quirini inquisitore sui dazi.<sup>154</sup> Per l'elezione alla sacra porpora del vescovo Giovanni Molin, il 28 novembre 1761 fu inviato a Brescia con Andrea Roringo per portare al prelato le sincere congratulazioni dell'amministrazione comunale<sup>155</sup>, mentre a Salò si svolsero solenni celebrazioni con canto del *Te Deum* ed esposizione del Santissimo.

<sup>147</sup> ACS, b. 168, fasc. 2, c. 661.

<sup>148</sup> ACS, *ibidem*, c. 669.

<sup>149</sup> P. GUERRINI, *L'Abbazia di Salò*, Brixia Sacra, anno VIII, 1917, pp. 105, 106, 107.

<sup>150</sup> ACS, b. 86, c. 85: dovette però dimettersi perché gravissimi motivi familiari, lo obbligavano “ad una quotidiana assistenza della sua casa”.

<sup>151</sup> ACR, b. 86, fasc. 59, c. 20: fu eletto per vigilare che non si aprano nuovi mercati a Lonato e Gavardo, che sarebbero di grave pregiudizio a quello di Desenzano.

<sup>152</sup> ACR, b. 86, fasc. 59, cc. 56, 57.

<sup>153</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>154</sup> ACR, b. 91, fasc. 65, cc. 410, 416.

<sup>155</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, c. 306.

Con Giovanni Battista Fonghetti e Giacomo Filippo Laffranchi ebbe l'incarico di risolvere il problema delle biade sequestrate, con facoltà di far ricorso anche a Sua Serenità per la conferma dei privilegi e per eliminare ogni impedimento al libero transito in Riviera<sup>156</sup>. Sempre in tema di biade, nel 1743, scrisse una lettera avvocatoriale per il loro libero transito in Riviera.

In tema di beni pubblici, il 15 gennaio 1724 fu eletto con Bonifacio Tomacelli e Filippo Laffranchi per informare il Consiglio circa un grave problema, in quanto occorreva scoprire la causa che fu ritrovata nei lavori di scavo fatto “dalle molto reverende signore Dimesse di S. Orsola in vicinanza del fonte, per il che possono essersi abbassate “non scorrendo più le acque di ragione di questa patria per l'antico condotto della medesima e ridotta interamente esaurita la fontana del cancellario prefettizio, costruita al di lui comodo le acque e da ciò divertito il loro corso per li soliti condotti”<sup>157</sup>.

Il 27 marzo 1726<sup>158</sup> “introdotto lo spettabile signor Giovanni Paolo Bertazzolo e i fratelli Fioravanti Zuanelli in ordine all'istanza, già altre volte fatta alla banca, per avere la permissione di ridurre il deposito delle acque di ragione della Patria, situato sul prato del Guasto o sia costa, in filo della muraglia che intendono fare detti signori Fioravanti Zuanelli, replicò la medesima istanza con l'oblazione di esibire le chiavi alla Patria”.

Fu revisore dei libri contabili che riordinò, individuando i debitori<sup>159</sup>. Nel 1732 fu sindaco speciale della quadra della Valtenesi ed ebbe incarichi a favore degli indigenti<sup>160</sup>. Nello stesso anno fu anche sindaco speciale della Magnifica Patria per la quadra di Valtenesi e gli furono attribuiti talmente tanti incarichi che si dimise il 26 novembre 1741, venendo perciò rimosso anche dal Consiglio generale della Magnifica Patria. La sua presenza però venne presto giudicata indispensabile: il 27 settembre 1741 si recarono a casa sua sindaco e deputati per pregarlo di non far mancare i suoi servigi.

Il 15 agosto 1737 a Giovanni Battista Fonghetti sindaco dell'anno passato e ai commissari Giacomo Tracagno e Giovanni Battista Floravanti Zuanelli, fu dal Consiglio Generale di Riviera fatto pubblico attestato di benemerenza perché “con tanti studi, diligenza e onore di sé e della Magnifica Patria ressero in pubblico e universale beneficio in occasione dei soldati esteri”<sup>161</sup>. Sempre nel 1737 chiese per gravi motivi la dispensa da deputato della sanità, ma nel 1739

<sup>156</sup> ACR, b. 535, fasc. 8, c. 74v.

<sup>157</sup> ACR, b. 85, fasc. 57, cc. 101v, 102, 230.

<sup>158</sup> ACR, b. 86, fasc. 38, c. 11v.

<sup>159</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>160</sup> ACR, b. 89, fasc. 62, cc. 49, 55, 218.

<sup>161</sup> ACR, b. 89, fasc. 62, c. 218.

in occasione della riparazione del ponte di Toscolano *gratiose permittit frigidare calcem vivam in eius petia prativa*. Sempre nel 1739 accettò l'incarico gratuito per la soluzione del problema delle “gravezze”.

Nel 1740 dal Serenissimo Dominio furono creati conti con lettera ducale del doge Pisani il 21 aprile 1740<sup>162</sup>, per i servizi prestati quando “le armate estere inondavano li stati di Terraferma”. Il 31 agosto dello stesso anno fu rilasciato dalla cancelleria la seguente pubblica attestazione d'onorevolezza: “Noi sindaco e deputati della patria di Riviera facciamo amplissima ed indubitata fede siccome la famiglia dei signori conti Giovanni Battista e fratelli Fioravanti Zuanelli è delle più distinte e qualificate di questa Patria e per le più illustri parentele e per le primarie dignità sostenute nobilmente non meno dal signor conte Giovanni Battista quanto dai suoi antenati benemeriti di questa Patria per gl'impieghi principali fruttuosamente esercitati di sindaco, ambasciatori, nunzio e simili più decorosi” (fig. 28)<sup>163</sup>.

Il titolo di conti rese necessario che si dotassero di un nuovo stemma: Troncato nel primo d'oro caricato da tre fichi (fiure) al naturale, posti in fascia; nel secondo d'azzurro (fig. 29)<sup>164</sup>.

Il 16 aprile 1742 con Serafino Rotingo scrisse una lettera avvocatoriale per “*la libera estrazione delle biade*”<sup>165</sup>; il 16 luglio fu eletto per la causa del mercato di Lazise, a difesa del mercato di Desenzano<sup>166</sup>.

Il 15 gennaio 1743 finalmente Giovanni Battista e Domenico ottennero la cittadinanza salodiana<sup>167</sup>: “s'intendono aggregati et ascritti a questa cittadinanza così che in avanti possano godere di tutti li onori, prerogative, preminenze e benefici che godono li altri originari di questo comune”. Giovanni Battista iniziò quindi a collaborare con il comune di Salò dove operò come consigliere, console, sindaco e fu eletto a vari incarichi: in Carità, massaro, reparator di fabbrica, alla sanità, agli incanti, al pulpito, alle vettovaglie<sup>168</sup>. Gli furono assegnati anche incarichi molto delicati, come seguire, in difesa dei diritti dell'arciprebiterale, la lunghissima lite Allegri<sup>169</sup> o altre cause legali a Venezia o seguire i lavori della strada regia per Desenzano. Ebbe anche, il 16 marzo 1744, un ringraziamento pubblico per aver collaborato con il Provveditore Foscarini a

<sup>162</sup> ACR, b. 12, fasc. 8, cc. 302v, 303.

<sup>163</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 277.

<sup>164</sup> SPRETI 1928-32, vol. III, p. 186.

<sup>165</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 328.

<sup>166</sup> ACR, *Ibidem*, c. 104. Era stato fatto in precedenza un accordo tra la Gardesana e la Riviera, ma erano sorti nuovi motivi di grave preoccupazione.

<sup>167</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 257.

<sup>168</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, cc. 301, 330.

<sup>169</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, cc. 273v, 274.

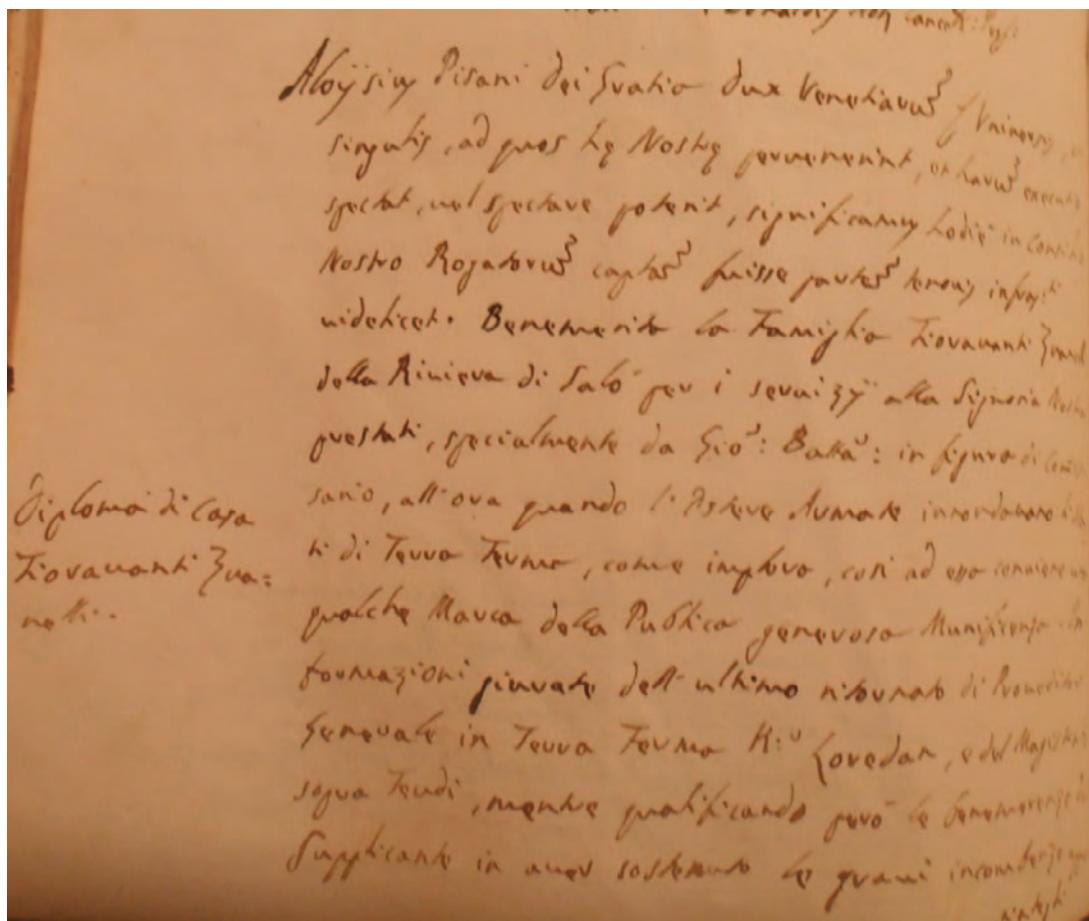


Fig. 28. Ducale di Venezia che dà a Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli il titolo di conte (1740).

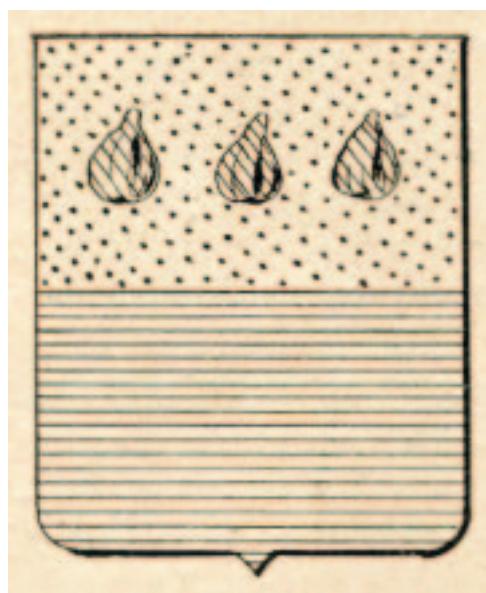


Fig. 29. Stemma dei conti Fioravanti Zuanelli (da Spreti 1928-1932).

risolvere felicemente i problemi fraposti dalla famiglia Olivari a proposito della costruzione della nuova strada per Desenzano, detta della macina, in località Tavina<sup>170</sup>: “essendosi il signor conte Giovanni Battista con distinto merito e con sofferenze di molti incommodi, qual ottimo cittadino, impiegato particolarmente nel spedimento della pendenze con signori fratelli Olivari”.

Il 14 giugno 1744 con Bonifacio Tomacelli fu incaricato di far costruire i canali in pietra per condurre le acque dalla macina

della Fontana fino alla strada delle Tavine<sup>171</sup>. Nel 1746 fu eletto sindaco e agli incanti, poi al pulpito e al culto divino<sup>172</sup>. Mentre era console nel 1752, in base

<sup>170</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, cc. 59, 307.

<sup>171</sup> ACS, *ibidem*, c. 317.

<sup>172</sup> ACS, b. 39, fasc. 44, cc. 8, 16, 18v, 29v.

ad una relazione del conte Andrea Tracagni sui danni causati dall’impeto delle acque che aveva causato danni ai condotti e alla travata dei mulini, per evitare un probabile aspro contenzioso con il comune di Gardone e per riparare l’argine in contrada Clogne di ragione di Santa Caterina, propose e ottenne che fossero eletti due cittadini che assieme agli incaricati ai mulini e agli eletti alle cose pubbliche, operassero in base al loro zelo e prudenza per risolvere le problematiche in essere<sup>173</sup>.

Con Serafino Rotingo fu eletto in aggiunta al Reparator delle Fabbriche per l’analisi e la verifica della stabilità del palazzo comunale”<sup>174</sup>. Nel 1754 fu sindaco speciale. Nel 1755 come sindaco con i deputati in carica dovette assumere l’incarico di supervisione per la traslazione della via regia *subtus ecclesiam B V M di Rivoltella* e di fare le necessarie convenzioni con i proprietari dei terreni<sup>175</sup>. In base alla relazione, che stese con Carlo Cerutti, il Consiglio di Salò concesse il trasporto del termine divisorio tra il comune di Gardone e quello di Salò<sup>176</sup>. Nel 1756 gli fu ordinato dal General Consiglio di chiedere al nunzio a Venezia di sborsare 50 zecchini d’oro<sup>177</sup>.

Nel 1760 ebbe dal comune di Salò l’incarico di seguire a Venezia, come avvocato e procuratore, la vertenza tra l’arciprebenda di Salò e i fratelli Allegri<sup>178</sup>.

Nel 1761 fu incaricato di esaminare dove fossero state deviate le acque dai loro corsi, perché il comune intendeva farle refluire nei corsi originari e costringere i proprietari dei terreni dove si era verificato il danno, a risistemare le cose e, in caso di negligenza, a far iscrivere a loro carico la somma dovuta nel libro delle taglie<sup>179</sup>. Assieme ad Andrea Rotingo fu inviato a Brescia per porgere a nome del comune di Salò le congratulazioni al vescovo Giovanni Molin, nominato cardinale nel concistoro del 23 novembre 1761.<sup>180</sup> Nel 1762 fu incaricato con Andrea Rotingo “di prendere le necessarie informazioni” circa il progetto presentato dalle madri Orsoline di ampliare il loro collegio<sup>181</sup>. Nell’anagrafe parrocchiale del 1766 risulta che in contrada Dosso, nella casa di famiglia, abitavano il conte Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli di 66 anni con i figli Eufemia

<sup>173</sup> ACS, b. 39, fasc. 44, cc. 158v, 159, 307.

<sup>174</sup> ACS, b. 38, fasc. 43, c. 321.

<sup>175</sup> ACR, b 92, fasc. 67, c. 86.

<sup>176</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, cc. 7 (allegato), 99.

<sup>177</sup> ACR, b 92, fasc. 68, c.100.agli incaricati ai mulini e agli eletti alle cose pubbliche, operassero in base al loro zelo e prudenza.

<sup>178</sup> ACS, *ibidem*, c. 273v.

<sup>179</sup> ACS, *ibidem*, c. 298v.

<sup>180</sup> ACS, *ibidem*, c. 306.

<sup>181</sup> ACS, *ibidem*, cc. 324, 331v.

di 40 anni, Teresa di 37, il molto reverendo don Giacomo di 43 anni<sup>182</sup>, Bartolomeo di 33 con la moglie Antonia di 29 anni e i loro 5 figli: Giovanni Battista di 10 anni, Francesco di 9, Domenico di 8, Luigi di 5, Giulia di 4. Convivevano anche otto servitori.

In Salò i conti avevano 11 case, trentasei pezzi di terra e 1 cura del lino. Il 26 marzo 1767, con il parere favorevole di Andrea Roringo e Giuseppe Lafanchi, eletti a studiare la fattibilità, il conte Giovanni Battista ottenne il permesso nel riedificare la casa in contrada della Chiesa, caduta in rovina e da lui recentemente acquistata, di “addrizzar, per quanto possibile, la strada et il prospetto dalla piazza alla medesima nostra arcipresbiterale”. Gli fu però imposto dal comune di “chiuder la vecchia tresanda … la quale … portava sotto l’antedetta casa diroccata alla strada e contrada superiore del Dosso, dovendo però esso signor conte far costruire sotto terra un conveniente canale che riceva lo scolo delle aque dalla corticella posta dietro la casa sudetta a monte, per condurle al loro scolo per la strada suddetta della chiesa al lago”<sup>183</sup>.

Il conte Giovanni Battista fu membro della Confraternita dei Compunti di Sant’Antonio<sup>184</sup> e massaro del duomo dal primo gennaio 1756 al 22 marzo 1773, data della sua morte<sup>185</sup>.

Per lui, in Consiglio comunale, fu recitato il *De profundis* e fu sepolto nella parrocchiale<sup>186</sup>.

Antonio Chiusole gli dedicò “La Genealogia delle case più illustri di tutto il mondo”, stampata in Venezia nel 1743, appresso Giambattista Recurti (fig. 30).

**Il conte Bartolomeo** (1732-morto in esilio in data imprecisata) fu uomo colto, antigiacobino, laureato in diritto e nel 1797 si comportò da patriota nel momento in cui Salò venne attaccata dai giacobini bresciani. Sposò la contessa Antonia Mercandoni dalla quale ebbe sette figli: nel 1756 Giambattista, nel 1757 Francesco<sup>187</sup>, nel 1758 Domenico, nel 1761 Luigi<sup>188</sup>, nel 1763 Giu-

<sup>182</sup> Enciclopedia Bresciana di Antonio Fappani s.v.: fu un ricercatore e provò a dimostrare la dipendenza della Riviera da Brescia.

<sup>183</sup> ACR, b. 94, fasc. 71, c. 24.

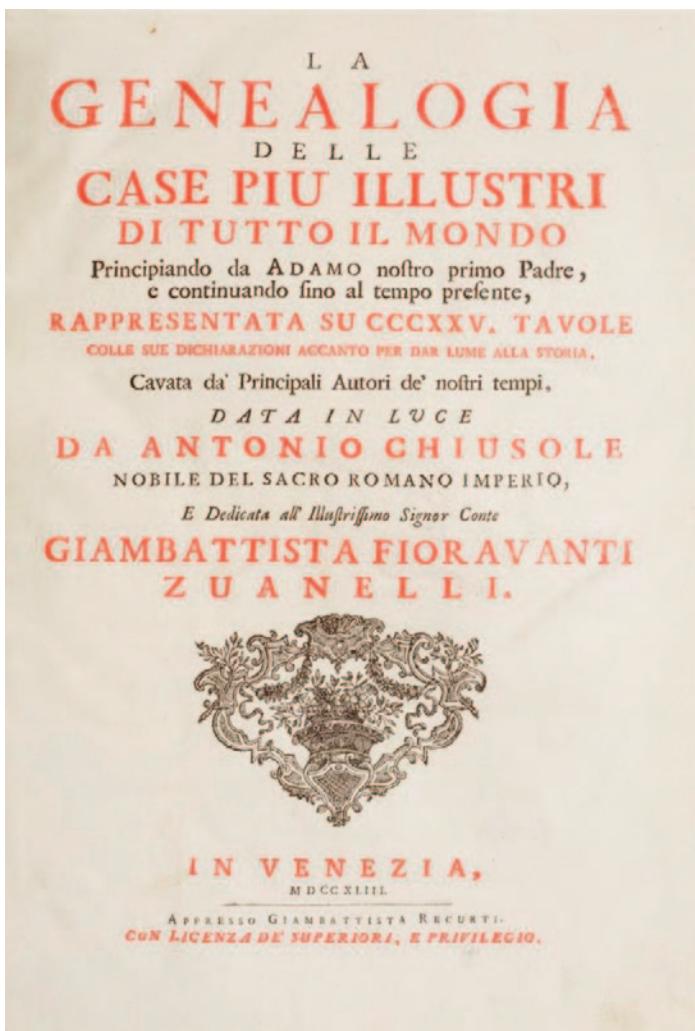
<sup>184</sup> ACS, b. 40, fasc. 45, c. 44.

<sup>185</sup> ACS, b. 83, fasc. 46, cc. 49v, 87.

<sup>186</sup> ACS, b. 41, fasc. 46, c. 245v.

<sup>187</sup> Francesco (1757-1838) fu religioso barnabita.

<sup>188</sup> Divenne sacerdote e fu nominato rettore di Santo Stefano in Duomo. ACS, b. 44, fasc. 49, c. 96: Il 17 gennaio 1792 ottenne il beneficio della cappellania Meriga e poi divenne canonico della cattedrale.



lia<sup>189</sup>, nel 1768 Gaspare e nel 1769 Laura<sup>190</sup>. Abitò nella casa in contrada Dosso e ampliò ulteriormente il patrimonio di famiglia. Comperò nel 1750 la casa Federici a Brescia nell'antica via del Pesce, ora Marsala, che nel 1780 fece completamente abbattere, ricostruendo un nuovo palazzo, dotato di uno splendido cortile interno a pianta quadrata e interamente porticato con giochi di archi e colonne. L'architetto fu probabilmente il Marchetti, mentre gli interni in stile neoclassico si devono al Teosa. Il 14 settembre 1762 acquistò "un toresetto ruinato

Fig. 30. Libro dedicato da Antonio Chiusole al conte Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli.

esistente ... sopra il mercato de' bovi o sia delle Fosse"<sup>191</sup>.

A Portese dove amava molto ritirarsi, volle edificare, presso la sua casa dominicale in contrada Chiusure, una chiesetta dedicata a Sant'Anna (figg. 31, 32, 33, 34).

Nel 1773 chiese il permesso al vescovo di Verona di poter erigere l'oratorio, dove poter anche celebrare la santa messa, dato che la sua età e la salute cagionevole non gli permettevano di recarsi nella parrocchiale<sup>192</sup>.

A Messaga di Toscolano, oltre alla casa dominicale, possedeva varie case coloniche con torcolo, fienili, caldere. Altre ne aveva a Cecina, in contrada Portizzolo, in contrada Cussaga e a Follino. In contrada della Religione aveva una

<sup>189</sup> APS, *Libro IV dei Matrimoni*: il 2 gennaio 1788 la contessa Giulia Anna figlia di Bartolomeo Fioravanti Zuanelli sposò nella cappella propria di Portese Francesco Poncarali di Brescia. Celebrò le nozze il rev. conte Luigi Fioravanti Zuanelli.

<sup>190</sup> APS, morì il 20 gennaio 1774.

<sup>191</sup> ACS, b. 110, fasc. 6, c. 123.

<sup>192</sup> ADV, lettera dell'aprile 1773.



Fig. 31. Portese, chiesa di Sant'Anna.).



Fig. 32. Portese, Sant'Anna interno.



Fig. 33. Portese, Sant'Anna, segno della consacrazione della chiesa.



Fig. 34. Portese, chiesa di Sant'Anna con sopra il portone centrale la cantoria di legno con una grande finestra chiusa da una grata di ferro.

casa in muratura con tetto a coppi, solaio, volte a crociera con edificio da carta di pile tredici, con le ragioni dell'acqua, un'altra pure solidamente strutturata e con un orticello e con due “rode del folo da carta” e con le ragioni dell'acqua e un'altra ancora con edificio da carta a tre ruote, colombaro e orticello<sup>193</sup>. Possedeva anche un'officina nel comune di Toscolano.

Bartolomeo è identificabile con il Bortolo Fioravanti Zuanelli, figlio del defunto Battista, al quale nel sommarione del 1811, come si vedrà, sono accatastate queste stesse proprietà, imprecisione dovuta al fatto che in quell'anno doveva essere ancora in esilio per essersi schierato contro Napoleone, dapprima in favore di Venezia, poi degli Austriaci.

Fu più volte console, sindaco, poi eletto al pulpito, al culto divino, alle vettovaglie, alla sanità, ai pregiudizi, massaro di chiesa, sindaco, console, al legato Lazoli, “ragionatto” straordinario, a San Rocco, agli incanti, all'ospedale.

Nel 1774 gli eletti alla carità laicale – Andrea Roringo, Girolamo Manini e Agostino Laffranchi – informarono il Consiglio comunale che, in data 14 maggio, era stato dal Serenissimo Dominio soppresso il collegio di Santa Giustina, sorto nel 1580 a spese sia del Comune sia di privati, come il conte di Lodrone e l'allora provveditore Zane. Il Consiglio, in data 14 giugno, deliberò l'elezione del conte Bartolomeo Fioravanti Zuanelli e di Andrea Barbaleni con il compito di gestire il ricorso ai piedi del doge, con la più ampia facoltà di nominare uno o più procuratori e di agire presso le sedi più opportune<sup>194</sup>.

Il 28 agosto 1795 fece istanza perché venisse sistemata la strada di San Rocco<sup>195</sup>.

Il 26 aprile 1776 fu incaricato con Andrea Roringo di raccogliere informazioni per far collegiare la Pieve di Salò<sup>196</sup>. Nel 1777, il 17 aprile, fu incaricato con Francesco Conter di andare ad incontrare e poi servire il vescovo monsignor Giovanni Nani che veniva in Riviera per la visita pastorale<sup>197</sup>. Fu eletto al restauro delle strade il 15 febbraio 1780 e poi console, deputato alla sanità e alle vettovaglie<sup>198</sup>. Nel 1783 fu eletto per seguire il restauro della strada che

<sup>193</sup> ACR, b 202, fasc. 148, cc. 32, 35, 175. Per i disseti economici seguiti alla rivolta della Riviera contro la Cisalpina, il palazzo di Brescia fu venduto ai primi dell'Ottocento al mercante di seta Antonio Passoni, poi fu dei Vigliani, del generale Pierozzi, del conte Giorgio Porro Savoldi, del comune di Brescia e dal 1957 del dott. Marco Fanti.

<sup>194</sup> ACS, b. 42, fasc. 47, cc. 9, 9v.

<sup>195</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 186v, 187v.

<sup>196</sup> ACS, b. 42, fasc. 47, c. 97.

<sup>197</sup> ADBs, Visita Pastorale 133.

<sup>198</sup> ACS, b. 53, fasc. 48, cc. 3, 17, 19.

da Salò si congiungeva a quella per Brescia<sup>199</sup>. Nel 1791 ebbe la licenza di poter trasportare biade a Toscolano<sup>200</sup>. Nel 1796 fu console per il mese di giugno. In consiglio era anche presente il conte Domenico, che fu eletto il 21 gennaio 1797 ai Pregiudizi e alla gestione della dote Erculiana. Il 4 giugno 1796 consegnò al cassiere comunale, Michele Nicolosi, ottantasei soldi del Monastero della Visitazione versati per le necessità delle truppe francesi.

## IL CONTE BARTOLOMEO E I FIGLI, TRA LA FINE DELLA MAGNIFICA PATRIA (1797) E LA SOTTOMISSIONE ALL'IMPERO AUSTRIACO (1815)

Nel 1797, ultimo anno del dominio veneto nella comunità di Riviera, il conte Bartolomeo Fioravanti-Zuanelli fu eletto dai salodiani, per acclamazione, come capo nell'opposizione alla neonata Repubblica Bresciana. Angelo Stefani così ricorda<sup>201</sup>: “Vi era tra gli altri la numerosa famiglia Fioravanti Zuanelli, quale si era sempre distinta con carattere di illibata onestà, di religione edificante, di singolare carità a' poveri e di graziosa ospitalità agli amici e forastieri. Il capo di questa, conte Bortolo, aveva instillato a tutti colle virtù morali un umor quieto e singolarmente pacifico. Fu, appunto, questa famiglia a cui il popolo rivolse gli sguardi, come a quella che potea dare un capo che la guidasse ed in cui la moltitudine potesse avere sicura confidenza. A quella, dunque, si portò la gente che si era armata, e a voce unanime, chiamò a suo direttore o generale il conte Giovanni Battista, figlio primogenito del soprannominato conte Bortolo.

Si oppose a tutte forze al voto del popolo, il padre ringraziò prima e ricusò il figlio, allegando con obbligante modestia la sua inabilità al mestiere delle armi, si offerì di servire alla Patria, se lo volesse la necessità, in qualità di semplice soldato; ma il popolo affollato alle soglie della propria casa non si arrese e gli fu forza il sottomettersi per non essere creduto aderente a' Bresciani o sulle speranze che potesse calmarsi l'insorta burrasca”.

Appena eletto, il conte si affrettò a sollecitare una colletta patriottica per andare incontro, si legge sul proclama affisso per le vie di Salò, “ai bisogni della difesa universale”. Iniziò così la controrivoluzione salodiana, l'unica che ebbe un riconoscimento ufficiale da parte del governo della Repubblica di Venezia<sup>202</sup>.

<sup>199</sup> ACS, b. 53, fasc. 48, c. 29.

<sup>200</sup> ACR, b 97, fasc. 77, c. 382.

<sup>201</sup> Stefani, ms Ateneo di Salò.

<sup>202</sup> ZANE 2004.

Nell'archivio della Cisalpina troviamo sue delibere e un elenco di forniture effettuate dal comune tra il 31 marzo e il 13 aprile 1797 alle truppe salodiane, comandate dal generale Fioravanti<sup>203</sup> (fig. 35). Armò a proprie spese una galea che avrebbe dovuto difender la bandiera di Venezia sul lago<sup>204</sup>. Il 5 aprile 1797 ritornò, su richiesta dei salodiani, Francesco Cicogna, anche se non più provveditore, ma deputato di Salò e delle valli bresciane. Dopo un successo iniziale, supportato dall'intervento dei Valsabbini, il moto insurrezionale fu travolto a Sant'Eufemia e annientato dalle truppe francesi.

Purtroppo per il conte e per Salò arrivarono presto momenti terribili. Il 14 aprile 1797 durante il sacco perpetrato dai francesi, come racconta il Solitro, “la casa Fioravanti prima saccheggiata, poi arsa; la parrocchiale nefandamente devastata; i sacri vasi, i ricchi paramenti di gran prezzo, le argentei custodie delle reliquie, i candelabri, involati; senza dire dei danni ivi e da per tutto recati col rompere e il bruciare, pel solo selvaggio piacere della distruzione”.

Bartolomeo fu uno dei 12 salodiani condannati, con decreto 30 giugno 1797, dalla Commissione criminale Straordinaria di Brescia all'esilio perpetuo e, se presi, a venti anni di carcere. Lo stesso fu decretato per i suoi figli Gaspare e Luigi. Si salvò con la fuga, per cui, non potendo rivalersi su di lui, i vincitori se la presero con i suoi beni. Nell'archivio della Cisalpina è raccontato, a questo proposito, un fatto curioso. Siccome a Polpenazze il conte possedeva cantine stipate di vini, merce molto richiesta e quindi facile da vendere, nonostante fosse vino da invecchiamento, fu messo sul mercato al prezzo di Lire 35 per zerla, cifra assai alta, ma adatta per un vino ricercatissimo come era quello delle cantine Fioravanti Zuanelli, reputato della migliore qualità<sup>205</sup>. Il conte ritornò in Riviera poi con gli austro-russi, compiendo in patria opera di pacificazione e salvataggio di molti compromessi concittadini e abitò a Portese<sup>206</sup> nella sua casa dominicale in contrada Chiusure o Borghetto, solidamente costruita con mura di pietra, tetto in coppi, solaio, con un pozzo interno, cortile e un'aia sul davanti, con ortaglia verso monte e orticello verso sera il brolo e intorno un ampio terreno un po' tenuto a prato, un po' boschivo, coltivato a viti e a biade, circondato da una muraglia e le ragioni dell'acqua che scorre da monte. Gli furono anche restituiti i suoi beni<sup>207</sup>.

<sup>203</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 309, fasc. 6.

<sup>204</sup> SPRETI 1928-32, p. 186.

<sup>205</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 311, fasc. 12.

<sup>206</sup> ACR, b. 224, fasc. 5.

<sup>207</sup> ACS, sezione Cisalpina, b. 318, fasc. 39.

Borponjai		Ex Comun di Salò		Dare	
		ord. Fioravanti Per.			
17.31 Marzo	8.2.1	Piombo fatta	- a	2.-	
	R.1	Bande flag 2 Mq	-	1.16	
	R.3	Torzi a vento	-	6.15	
2. aprile	8.2.1	Piombo fatta	-	17.8	
	8.10.9	Lettosine	-	6.9	
	8.10.	Carta Newjär	-	3.-	
3.	8.1.1	Spago	-	1.7	
11.	R.1	Cartile Cera Guagna	-	3.-	
5.	R.6	Bande	-	7.1	
7.	8.15.3	Carta Newjär	-	11.2	
	8.27.	Piombo fatta	-	16.1	
8.	8.3.3	Buccalà mag	-	1.6	
	R.6	Bande flag	-	7.1	
	8.5.2	Vin Cotto	-	6.1	
11.	8.10.	Carta Newjär	-	10.10	
11.	8.5.8.2	vechiolo Yasha	-	89.8	
12.	8.5.8.2	lettosine	-	17.2	
12.	8.1.8.9.6	Carta Newjär	-	10.7	
	R.30	Bande flag	-	36.-	
13.	8.5.8.2	altro Piombo fatta	-	76.16	
	8.5.8.2	lettosine	-	76.14	
		una Cariola	-	16.-	o 17.
		piotta n. 8.20	-	Francesco Bonfamij	
		C. Bortolo Fioravanti			
		giudicati nella Protezione degli Onnati. Salernatij			
		30 Giugno 1799			
		Vito Salernatij			

Fig. 35. Forniture effettuate dal comune di Salò tra il 31 marzo e il 13 aprile 1797 per le truppe salodiane, comandate dal generale Fioravanti (ACS, sezione Cisalpina, b. 309, fasc. 6).

Dopo che nel marzo 1799 gli Austriaci respinsero i Francesi al Caffaro e ad Anfo e occuparono Salò, i Fioravanti Zuanelli poterono rientrare dall'esilio. Tra le delibere del Comune di Salò si trova la seguente datata 6 giugno 1799: "Avendo il nobile signor conte Bortolo Fioravanti Zuanelli, per le sue disgrazie derivatagli dalle insigni prove di fedeltà e di attaccamento al legitimo governo, acquistato dei nuovi diritti alla pubblica estimazione ed a quella partico-

larmente di questo corpo nel momento di vederlo dalla divina Provvidenza col mezzo delle gloriose armi del nostro gloriosissimo sovrano ridonato ai voti ardentissimi di questa popolazione, secondo l'eccellente signor console gl'impulsi di tutto questo consiglio e de Salodiani, propone che siano eletti sei individui di questo consiglio ai quali sia data incombenza di trasferirsi a Portese dove da pochi giorni si trova il prelodato signor conte per contestargli le più vive e sincere congratulazioni per il suo faustissimo rimpatrio e il desiderio universale di veder sparse sopra di lui e sopra la nobile sua famiglia le più copiose e celesti benedizioni". Il 9 luglio 1799 il console e sei consiglieri del comune di Salò si recarono a Portese "dove da qualche giorno si trova il prelodato signor Conte" per congratularsi a nome del consiglio "per il suo faustissimo rientro"<sup>208</sup>.

Fu nominato console nel 1799 e, dopo la presa di Mantova il 27 luglio 1799, fu dagli Austriaci nominato presidente della Commissione di Disciplina che condannò parecchi oppositori alla deportazione<sup>209</sup>. Il 19 dicembre 1799 fu eletto con Serafino Rotingo ad operare gratuitamente per la "soluzione delle pubbliche gravezze"<sup>210</sup>. Fu anche eletto "al Culto di Dio" il 25 gennaio 1800<sup>211</sup>. Il 16 febbraio 1800, avendo appreso di essere stato nuovamente eletto console, inviò premurosamente al consiglio la comunicazione del perché non poteva accettare la nomina: "avvertito io d'esser stato eletto da questo pubblico all'incarico di console e non trovandomi al caso d'esercitare questo officio, attesa la traslocazione familiare, sono a rendere inteso questo consiglio onde esso passi a quelle determinazioni che crederà più opportune perché non resti pregiudicato il pubblico servizio"<sup>212</sup>.

Dopo la vittoria di Marengo, ritornò Napoleone che fondò la Repubblica Cisalpina. Il conte, al quale furono confiscati i beni, riprese la via dell'esilio<sup>213</sup>.

**Luigi (1761-1840)**, figlio del conte Bartolomeo, scelse la vita religiosa e divenne abate; il 17 gennaio 1792 ottenne il beneficio della cappellania Meriga<sup>214</sup>. Durante l'esilio del padre, però dovette prendersi cura degli interessi della famiglia. Il 13 giugno 1799<sup>215</sup>, pur essendo stato eletto rettore di Santo

<sup>208</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 232v, 233.

<sup>209</sup> BELLUCCI 2004, p. 62.

<sup>210</sup> ACR, b. 535, fasc. 9, c. 328.

<sup>211</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 253v.

<sup>212</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 257.

<sup>213</sup> Raccolta dei Decreti del Governo provvisorio bresciano e di altre carte, MDCCCVI vol. III, pag. 46: Decreto n° 555 "Il comitato di custodia dei pubblici effetti e commissione d'economia volendo passare alla vendita di mobili confiscati agli emigrati Scotti e Fioravanti, passati in proprietà alla Nazione, fa pubblicamente intendere che ne farà seguir l'incanto sulla Piazza di Benaco, il quale avrà principio il 27 luglio corrente...".

<sup>214</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 96.

<sup>215</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 231.

Stefano in Duomo, chiedeva mille umili scuse “per non aver ancora assunto l’incarico”, specificando che la causa era “il debito di interpretare come figlio di famiglia la volontà del padre da cui mi ritrovai lontano per qualche tempo”. La lettera, scritta da Verona, si concludeva con l’assicurazione “nulla ostante io non mi risparmierò mai, in qualunque modo io potessi giovare a questo paese, né cesserò mai di essere con questo spettabile comune pieno di venerazione e stima come mi glorio”. Per gli stessi motivi rinunciò anche all’officiatura del coro il 16 dicembre<sup>216</sup>

Il 15 marzo 1800, in nome del padre, comparve in consiglio comunale e avanzò la seguente istanza: “ridotto parecchie volte a cognitione di questo spettabile pubblico il grave danno che risente la famiglia dei conti Fioravanti Zuanelli per il continuato moltiplicato passaggio di pedoni che si verifica da pedoni medesimi per il prato” “che ha dal lago a San Rocco a causa dell’escrescenza delle acque che hanno impedito il libero passaggio sì alli pedoni come alli carrettieri”. Considerato che un sopralluogo di appositi eletti aveva già evidenziato “la necessità di ridurre una strada carreggiabile e camminabile”, Luigi supplicò venisse realizzata al più presto, per evitare ulteriori aggravamenti dei danni<sup>217</sup>. Il 17 maggio 1800 gli eletti del comune espongono in consiglio le verifiche fatte dal perito Antonio Franceschini per il riadattamento della strada e i costi che ammontano a Lire 3478<sup>218</sup>. Il 28 agosto 1804 finalmente fu deliberata dal Consiglio “la facitura della strada comunale che da Salò conduce a San Rocco e fino ai confini del comune di San Felice”: la larghezza doveva essere di 12 braccia, ma “resta accordato e convenuto che sui fondi Fioravanti non possa formarvi che soli braccia 10, non compreso il fosso laterale”. La delibera fu sottoscritta dal conte Luigi Fioravanti Zuanelli procuratore generale paterno che si fece carico della metà della spesa (fig. 36).

Luigi Fioravanti Zuanelli (morto 1840) fu teologo e dottore canonico della cattedrale di Brescia dal 9/7/1821. Morì il primo dicembre 1840.

**Francesco** (1757-1838), altro figlio del conte Bartolomeo, fu religioso barnabita. Professò nel collegio del Cortaiolo a Monza nel 1779; fu poi professore in collegi lombardi e dal 1799 al 1804 fu rettore delle Scuole pubbliche a Cremona nel collegio dei Santi Marcellino e Pietro. Dopo la parentesi della soppressione degli ordini religiosi del 1810, ristabiliti i Barnabiti, fu destinato al collegio San Carlo ai Cortinari di Roma dove fu preposto e assistente generale. Fu zelante e intelligente educatore<sup>219</sup>.

<sup>216</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 247v.

<sup>217</sup> ACS, b. 168, fasc. 2, c. 872; b 44, fasc 49, c. 259.

<sup>218</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 263.

<sup>219</sup> A. Fappani, Enciclopedia Bresciana.

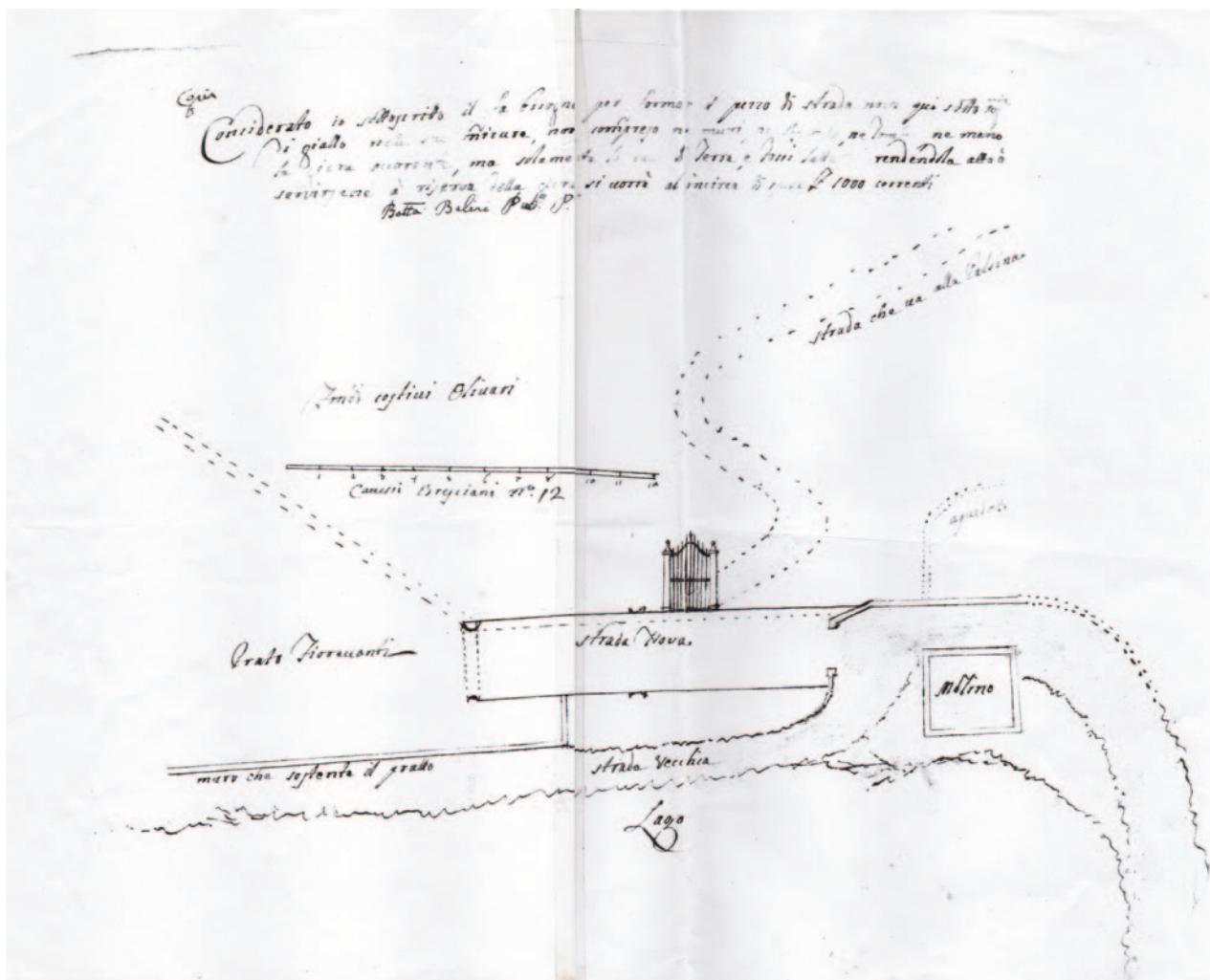


Fig. 36. Salò, costruzione della nuova strada a San Rocco.

**Il conte Domenico** (1758-1833), pure figlio di Bartolomeo, sposò Lucrezia, figlia del fu Girolamo Manini, a Brescia, il 14 novembre 1780, alla presenza dell'arciprete della parrocchia di Santa Maria in Calchera. Ebbero Antonia nel 1780<sup>220</sup> che sposò il 27 marzo 1805 Bortolo figlio di Pietro Parolari, Bartolomeo morto di colera nel 1836, Giovanni Battista morto nel 1858, Gasparo<sup>221</sup> e Francesco. Fu a lungo consigliere comunale di Salò, spesso fu anche nel consiglio speciale e console<sup>222</sup>. Fu eletto nel 1790 alla sanità, all'ospedale e ai mulini,<sup>223</sup> nel 1791 alle vettovaglie, all'Herculiana; nel 1795 fu incaricato di seguire con Giuseppe Podavini il restauro della strada della Montada presso le Tavine<sup>224</sup>, ai Pregiudizi nel 1797, all'Ospedale<sup>225</sup>.

<sup>220</sup> APS, *Libro V dei matrimoni*.

<sup>221</sup> Clementino Vannetti 1806 scrisse un epigramma per le nozze di Elisabetta Cobelli, signora di Monte Allegro, e Gaspare Fioravanti Zuanelli di Salò, v. *Antologia epigrammatica italiana*, p. 64.

<sup>222</sup> ACS, b 44, fasc. 49, cc. 229, 231, 233, 236v, 238, 243, 249, 250, 254, 258, 266v

<sup>223</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 31, 62v, 65.

<sup>224</sup> ACS, *ibidem*, c. 187.

<sup>225</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 252.

Abitò in contrada Villa a Portese<sup>226</sup> nella sua casa dominicale in contrada Chiusure o Borghetto, solidamente costruita con mura di pietra, tetto in coppi, solaio, con un pozzo interno, cortile e un'aia sul davanti, con ortaglia verso monte e orticello verso sera il brolo e intorno un ampio terreno un po' tenuto a prato, un po' boschivo, coltivato a viti e a biade, circondato da una muraglia e le ragioni dell'acqua che scorre da monte<sup>227</sup>.

Sia lui che il fratello Giovanni Battista nel secolo XVIII ebbero incarichi e missioni da parte della Serenissima e cariche in patria e furono amati dal popolo per il vivo sentimento religioso e l'illuminante carità<sup>228</sup>.

Con il Regno d'Italia, dopo il congresso di Lione del 1802, l'amministrazione comunale fu guidata da un podestà e quattro savi. Dopo la caduta di Napoleone, il 29 giugno 1815 Domenico fu nominato podestà del Comune di Salò e invitato a presentarsi alla vice prefettura per prestare giuramento di fedeltà e obbedienza<sup>229</sup>. Sotto l'impero austroungarico, fu eletto il 20 aprile 1816 come secondo deputato<sup>230</sup> nella prima deputazione comunale con Pier Luigi Podavini e Andrea Brunati. Tornati gli Austriaci dopo il Congresso di Vienna, nel 1816 Domenico fu eletto deputato provinciale e comunale di Salò assieme a Pier Luigi Podavini e Andrea Brunati<sup>231</sup>. Nel 1811 aveva ancora notevoli possedimenti terrieri in Salò nelle contrade Monte di Vallone, Contrada della Cavanina, monte del Rocco, monte del Boschetto, Prato maggiore, contrada della Chiesa, campetto della Croce, riva sopra San Rocco, Campo della Strada, fuori della Porta, Dosso superiore, Guasto<sup>232</sup>. Nel Catasto del regno Napoleonico dell'anno 1811, anche a Polpenazze risultano intestate a lui numerose proprietà.

**Giovanni Battista (1755-1830)**, altro figlio di Bartolomeo, laureato in legge, sposò Lavinia Oriani ed ebbe Antonia, Bartolomeo (1793-1843), Luigi<sup>233</sup>, Stefano (1795-1846), Domenico<sup>234</sup> e Lucrezia<sup>235</sup>. Nel catasto napoleonico di Polpenazze del 1811 risultava titolare di pezze di terra in contrada Arzena, mentre

<sup>226</sup> ACR, b. 224, fasc. 5.

<sup>227</sup> ACR, b. 193, fasc. 129, c. 37.

<sup>228</sup> Fossati, 1941, p. 20.

<sup>229</sup> ACS, b. 207, fasc. 18.

<sup>230</sup> BELLUCCI 2004, p. 62.

<sup>231</sup> BELLUCCI 2004, pp. 46, 49.

<sup>232</sup> ASBs, *Sommarione 1811*, b. 2054, c. 442.

<sup>233</sup> Fu dottore canonico della Cattedrale di Brescia.

<sup>234</sup> APS, *Libro dei morti*: Il 31 dicembre 1825 morì Domenico, figlio piccolo.

<sup>235</sup> APS, *Libro morti 1798-1828*: la piccola morì il 21 novembre 1819, come il fratello Domenico. Il conte Giovanni Battista ebbe poi un'altra figlia di nome Lucrezia che sposò il 2 novembre 1839 Giovanni Gritti.

a Salò risultava ancora tra i maggiori proprietari di beni immobili sul territorio del comune. Fece parte dell'Accademia degli Unanimi. Negli estimi del 1782 le due cartiere in località detta della Religione risultano intestate ai conti Fioravanti Zuanelli<sup>236</sup>. Aveva proprietà anche a Polpenazze in contrada Arzena<sup>237</sup>. Il 28 agosto 1795 fece istanza perché venisse sistemata la strada di San Rocco<sup>238</sup>. Dalla Commissione Criminale straordinaria di Brescia fu condannato il 30 aprile 1797 alla confisca dei beni, al bando perpetuo e, se preso, fucilato<sup>239</sup>. Dopo che nel marzo 1799 gli Austriaci respinsero i Francesi al Caffaro e ad Anfo e occuparono Salò, i Fioravanti Zuanelli poterono rientrare dall'esilio. Fu nominato direttore generale delle finanze e regio Delegato di polizia della Riviera di Salò e il 12 settembre 1799 il console del comune di Salò si congratulò con lui esaltandone la generosità e la grandezza d'animo che l'avevano spinto a esporsi "per l'onore della sua patria nelle passate luttuose vicende"<sup>240</sup>. Secondo Donato Fossati in questo ruolo si sforzò di pacificare gli animi, riuscendo a salvare alcuni concittadini compromessi con la rivoluzione giacobina<sup>241</sup>. A lui la comunità di Portese in segno di profonda stima e congratulazione, umiliò versi in rima commissionati a Gava Domenico nel 1799 e inneggianti al Benaco<sup>242</sup>. Guido Lonati invece non concorda con quanto sopra detto; scrive infatti "la foia delatrice di G.B. Fioravanti Zuanelli sospingeva molti benacensi sulle vie del Cattaro di Sebenico e Petervaradino; altri costrinse a scegliere l'esilio"<sup>243</sup>.

Il 21 gennaio 1819 dal prefetto di Brescia fu rilasciata al Podestà di Salò la seguente dichiarazione: "dietro esame di prodotti documenti e fondate informazioni certifico che al fu signor Giovan Battista Fioravanti Zuanelli di questo comune venne fin dall'anno 1740 accordato dall'ex senato veneto il titolo di conte e che del titolo esso e i di lui discendenti ne sono stati in possesso fino al presente"<sup>244</sup>.

Il titolo di conte fu poi riconosciuto anche dal governo austriaco con dispaccio imperiale del 13 febbraio 1830, quando però ormai la fortuna della famiglia era in fase discendente.

<sup>236</sup> In contrada della Religione ci fu l'insediamento religioso di San Domenico fin dal 1261 come emerge dagli scavi eseguiti in loco: BROGIOLO *et alii* 2003, p. 219. Attualmente all'interno delle mura dell'antico convento sorge il Camping Toscolano, mentre dove sorgeva l'antica chiesa c'è il Centro Culturale.

<sup>237</sup> Nel *Catasto napoleonico del 1811* risultano intestate a suo figlio Bartolomeo.

<sup>238</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 186v, 187v.

<sup>239</sup> BELLUCCI 2004, p. 18.

<sup>240</sup> ACS, b. 44, fasc. 49, c. 244.

<sup>241</sup> FOSSATI 1941, pag. 22.

<sup>242</sup> Gava 1799, Brescia.

<sup>243</sup> LONATI 1928, pp. 73, 74.

<sup>244</sup> ACS, sezione 36, b. 286, anno 1815-16.

## LA FINE DEL PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA FIORAVANTI ZUANELLI

Il patriottismo del conte Bartolomeo Fioravanti Zuanelli ebbe notevoli ripercussioni anche sul suo patrimonio. Molti beni gli furono confiscati, la casa di famiglia in contrada Dosso fu distrutta e gli altri beni immobiliari nel corso dell'Ottocento furono un po' alla volta venduti. Stefano e il nipote Giovanni Battista alienarono il patrimonio dissestato.

Il palazzo di Brescia, edificato tra il 1750-80<sup>245</sup> fu ceduto a metà '800 ai Passani, poi passò ai Vigliani Pirozzi da Riva, ai Porro Savoldi e attualmente appartiene ai Franchi. Particolare è il cortile interno quadrato e interamente porticato.

A Portese la proprietà in contrada Chiusure (fig. 37)<sup>246</sup>, oggi via Boschette 2, passò a Giacomo Filippo Hell del fu Mattia che risultava proprietario nel 1852 della cartiera di Maina inferiore a Toscolano<sup>247</sup>. Dal 1940 appartiene alla famiglia Pitiani unitamente alla chiesetta di Sant'Anna, in cui si trova una bella pala dell'altare, dipinta da Sante Cattaneo (1739-1819), che raffigura la Madonna con in braccio Gesù Bambino, s. Giovanni bambino, s. Anna e s. Giacchino e, in basso con un angioletto, s. Luigi Gonzaga. Murate alle pareti 14 formelle rappresentano la *Via Crucis*, opera della pittrice Berta Soldo<sup>248</sup>. La chiesetta presenta un volto massiccio e sopra il portone centrale è posizionata una cantoria di legno con una grande finestra chiusa da una grata di ferro. Accanto alla porta d'ingresso si trova una acquisantiera finemente lavorata. Sul lato destro dell'altare una porta dà accesso ad un corridoio dal quale si raggiungono la cantoria, una piccola sagrestia e il cortile della dimora. Fu fondata da Gian Battista Fioravanti Zuanelli che amava ritirarsi spesso a Portese. Una volta completata, venne visitata da B. Botturi, incaricato dal vescovo, che diede ottime referenze grazie alle quali venne concessa anche l'autorizzazione alla messa. L'oratorio è citato negli atti di due visite pastorali: quella del vescovo Giovanni Morosini nel 1781 che concesse anche un confessionale e quella del vescovo Giuseppe Grasser nel 1837. La chiesa è aperta al pubblico la domenica delle Palme per la benedizione degli ulivi e il 26 luglio in cui si celebra la santa Messa.

<sup>245</sup> In via Marsala 14, un tempo contrada del Pesce.

<sup>246</sup> Fu dipinta da Sante Cattaneo.

<sup>247</sup> ASBs, Registro Catastale di Toscolano dell'anno 1852, nn. 2027, 2028.

<sup>248</sup> Uscita dall'Accademia di Brera, visse a Salò e amò moltissimo il Garda.



Fig. 37. Portese, ex casa dominicale dei conti Fioravanti Zuanelli, oggi Pitiani.

**La Villa Posteghe di Polpenazze** passò in proprietà dei fratelli Bellini di Salò che, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, la ricostruirono in stile neomedioevale (fig. 38), adornandola di stucchi e affreschi. Il 7 ottobre 1880 vi soggiornò il cardinale Luigi di Canossa, che attratto dalla bellezza e pace delle colline, si fermò una settimana ben accolto dai fratelli Bellini. Nel 1933 fu acquistata dall'ingegnere milanese Angelo Omodeo. Durante la Repubblica sociale divenne sede del ministero della difesa nazionale con Rodolfo Graziani. Nel dopoguerra fu venduta e frazionata in varie unità abitative. Oggi il suo parco è sede del Garda Golf.

**A Toscolano**, sul promontorio detto della Religione, nel catasto napoleonico del 1811<sup>249</sup>, le cartiere e la fucina sono ancora di Bortolo Fioravanti Zuanelli, identificabile, come si è detto, con Bartolomeo. Vennero poi vendute ai fratelli Visentini, figli del fu Domenico<sup>250</sup>. La masseria di Cervano l'11 settembre 1818 fu venduta dalla contessa Giulia Fioravanti Zuanelli in Porcaroli ai fratelli Fiorini per L. 10.500. Le proprietà di Messaga con il palazzo passarono ai conti Bernini di Verona, eredi degli Zuanelli; poi divenne proprietà in parte dei Setti e in parte dei Bertera.

*Liliana Aimo*

<sup>249</sup> ASBs, Registro catastale di Toscolano del 1811, n. 1107.

<sup>250</sup> ASBs, Registro catastale di Toscolano del 1852, nn. 2027, 2028.



Fig. 38. Polpenazze, le Poste Gaggi oggi.

## LE PROPRIETÀ DI BORTOLO FIORAVANTI-ZUANELLI A TOSCOLANO NEL 1811

Superata la piana delizia di Toscolano, formata dagli scarichi dell'omonimo fiume, la falesia modellata dal ghiacciaio si erge verticalmente rispetto alla quota del lago fino al soprastante altopiano, con quote attorno ai 200 metri che risalgono a nord verso il versante del monte Castello di Gaino (fig. 39).

La piana era sfruttata almeno dall'età romana, come suggeriscono i toponimi prediali che vi si conservano: Pulciano, Messaga, Cussaga, Mornaga, Stignaga, Coiano. Mancano tuttavia testimonianze di un antico insediamento che ne mostrino la relazione con i villaggi di età romana e l'evoluzione nelle fasi successive del medioevo. Da precisare anche l'origine dei luoghi di culto, quali le chiese parrocchiali di San Michele a nord di Pulciano, di San Niccolò a est di Cecina, l'isolata cappella di San Giorgio presso il castello dei Pellaracini. Il piccolo abitato di Folino rimanda forse ad un follo collegato ad un'attività nella quale si utilizzava l'acqua per molire cereali o stracci (nel caso delle cartiere).

Nella mappa del 1809 e nel sommarione del 1811<sup>251</sup>, l'intero altopiano appare ridotto intensamente a coltura e interessato da una fitta viabilità. In parti-

<sup>251</sup> ASMi, mappa on line (<https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/1037028>) e ASBs, registro catastale di Toscolano del 1811, n. 1107, trascritto da Gianfranco Ligasacchi.



Fig. 39. Foto da satellite dell'altopiano in corrispondenza di Messaga.

colare, nel territorio tra Messaga, Cecina, Cussaga e Folino (fig. 40), dove si concentra il nucleo più importante della proprietà agrarie dei Fioravanti-Zuanelli, si vi sono ben sette strade esterne agli abitati. In primo luogo la litoranea che da Toscolano raggiungeva Gargnano passando da San Giorgio (fig. 40.1), strada sistemata nel 1790, al tempo del dominio veneziano. La «Strada comunale delle quedre» (storpiatura di ‘quadre’, termine riferito a terreni frazionati in forme quadrate) saliva direttamente dal porto di Toscolano passando a nord di Messaga (fig. 40.2) e nel cuore di Cecina, assicurando un orientamento ad entrambi questi centri. Dopo Cecina, si divideva: una direttrice proseguiva per Mornaga e Rovina, mentre, più a sud, una seconda (fig. 40.7) raggiungeva Gargnano passando dapprima per San Nicolò (dove è da segnalare il toponimo Castelletto) e poi per San Giorgio, presso il castello dei Pellaracani. Dalla prima si staccavano anche le due diramazioni che univano i due abitati a Cussaga e Folino (fig. 40.3a-b).

Un collegamento diretto con il Portizzolo in riva al lago era assicurato da altri due percorsi che scendevano direttamente dagli abitati: *strada sopra le Quadre* per Messaga (fig. 40.4); *strada delle Brede* (termine che rimanda all’alto medioevo) per Cecina (fig. 40.6). A Portizzolo Bortolo Fioravanti-Zuanelli del fu Battista, nel 1811, possedeva una costa con olivi e una *casa ad uso di legnara* (fig. 41). Infine, un ulteriore collegamento tra Messaga e la litoranea era assicurato dalla via degli Orti (fig. 40.5), sostenuta a monte da muri con arcate (fig. 42).

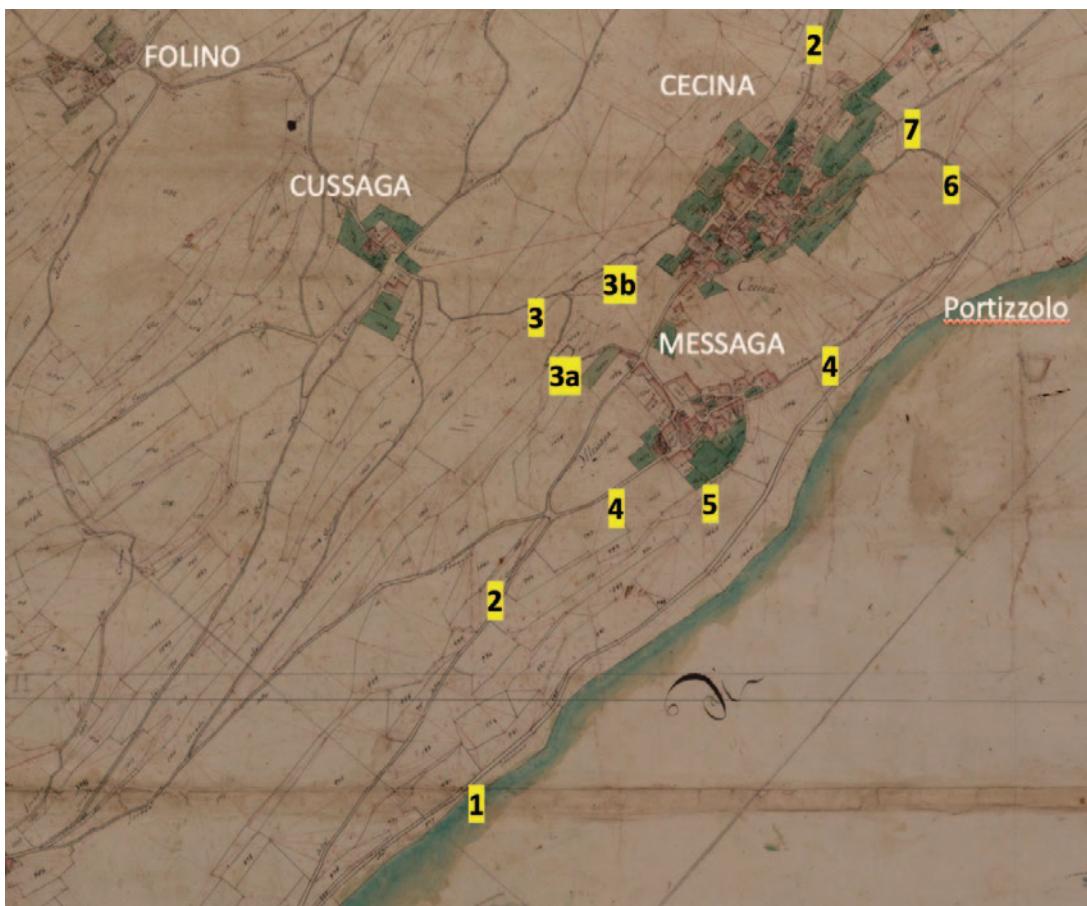


Fig. 40. Viabilità nel 1809, in relazione a Cecina, Messaga e Cussaga.



Fig. 41. Il Portizzolo di Messaga.



Fig. 42. Messa, via degli Orti.

## I centri abitati. Ipotesi sull'evoluzione topografica

Dei quattro centri abitati - Cecina, Messaga, Cussaga e Folino - dove i Fioravanti-Zuanelli possedevano case, i più articolati, frutto di una lunga storia, sono i primi due.

**Cecina** si è sviluppato con una serie di nuclei affacciati sulla viabilità esterna (fig. 43.2-8) rispetto ad uno centrale quadrangolare delimitato da strade (forse realizzate su una cinta di difesa del borgo) e ripartito in due distinti settori urbani da una strada (fig. 43.1a-b). La presenza, in questo settore, di elementi lavorati in pietra di epoca romana suggerisce l'ipotesi che qui fosse l'originario insediamento.

Bortolo Fioravanti-Zuanelli, nel 1811, possedeva a Cecina tre immobili: *due case e corte d'affitto* (mappali 1225 e 1230 non ubicati) e *una casa e corte a proprio uso* (mappale 1336 nel settore 8), evidenza questa che lascia aperto il dubbio che qui fosse l'originaria abitazione degli Zuanelli.

**A Messaga** il piccolo nucleo centrale, pure delimitato da strade, (fig. 44.1), si erge sullo sperone del dosso roccioso della falesia ed è attorniato, come a Cecina, da nove distinti settori con case (fig. 44.2-9). Bortolo Fioravanti-Zuanelli vi possedeva un'ampia proprietà immobiliare distribuita ai lati del tratto di strada che da Messaga si estende fino alla strada che saliva da Toscolano.

Nel primo tratto, accatastati in località Messaga, Bortolo Fioravanti-Zuanelli disponeva di due grandi immobili (1030 *stalla, fienile e corte con torchio*; 1055 *costa e corte di abitazione*), con orto (1057), giardino (1058), nonché un prato (1056) e un pascolo con ulivi (1059) (fig. 45). Nel secondo, a nord della strada,



Fig. 43. Cecina, sviluppo dell'abitato lungo le strade a partire da un nucleo quadrangolare (1a-b).

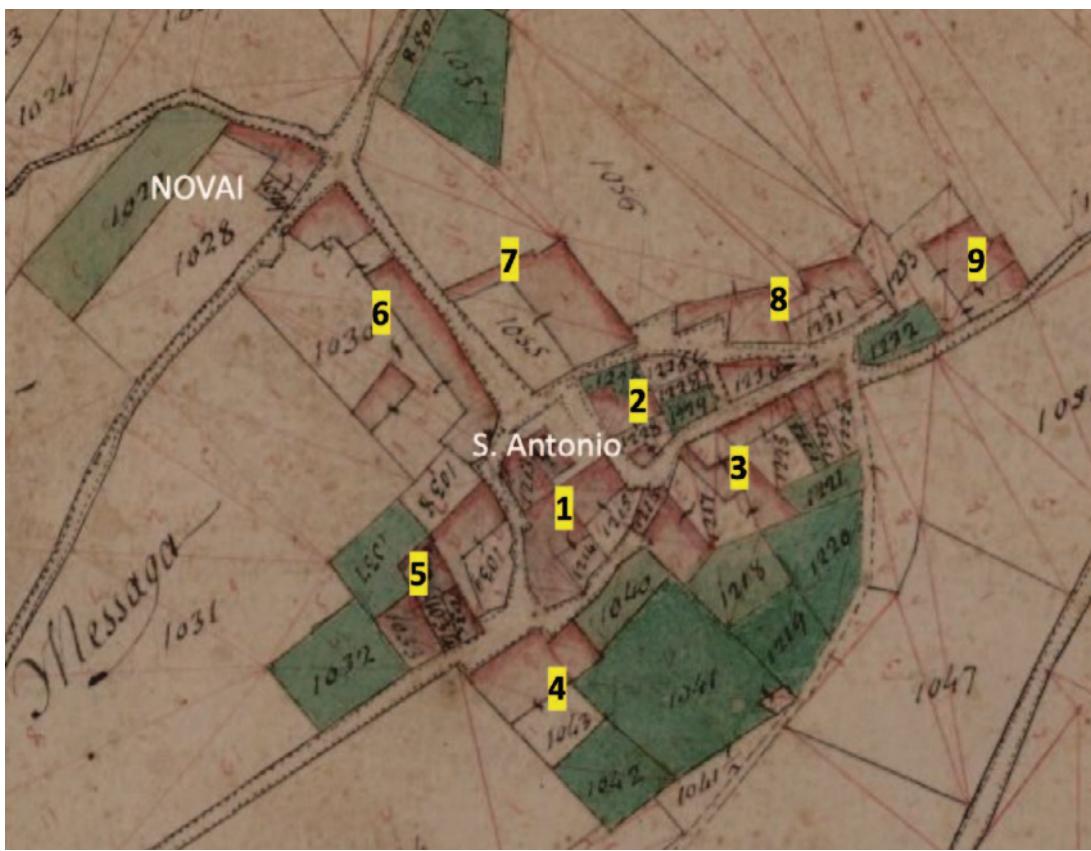




Fig. 45. Mes-saga, proprietà di Bortolo Fioravanti-Zuanelli.

in terreni contraddistinti dal toponimo Novai che indica una più recente riduzione a coltura, oltre a *una casa e corte a proprio uso* (1029) con un *giardino* (1027) aveva tre terreni agricoli (1025 *aratorio vitato con olivi*; 1026 *prato con olivi*; 1028 *aratorio vitato*).

Particolarmente significativi sono gli edifici ai lati del primo tratto di strada (fig. 46a), in particolare a ovest, dove si riconoscono i prospetti su strada di tre distinti edifici medievali (edificio I-III): due con paramento a vista, il terzo rivestito da intonaco e con un grande affresco sulla parete esterna nord, affacciata sulla strada proveniente da Toscolano.

Il più antico (edificio I) è al centro (fig. 46b), con paramento in pietre di piccola dimensione, salvo nell'angolata di sud est dove sono più grandi. A questo edificio si addossa un edificio (edificio II) con paramento simile, ma con pietre di maggior dimensione in basso. È provvisto, al primo piano, di una finestra della quale si conservano la soglia costituita da una lastra grossolana e un tratto dello stipite nord. La finestra è stata infatti ampliata, probabilmente quando è stato costruito il terzo edificio, con un arco ribassato in laterizi sormontato da lastre in pietra infisse nel muro a formare una piccola tettoia.

Il terzo edificio sorgeva in origine isolato, con l'angolata di sud ovest in laterizi. Solo in un secondo momento è stato ampliato verso sud ed è stato rea-

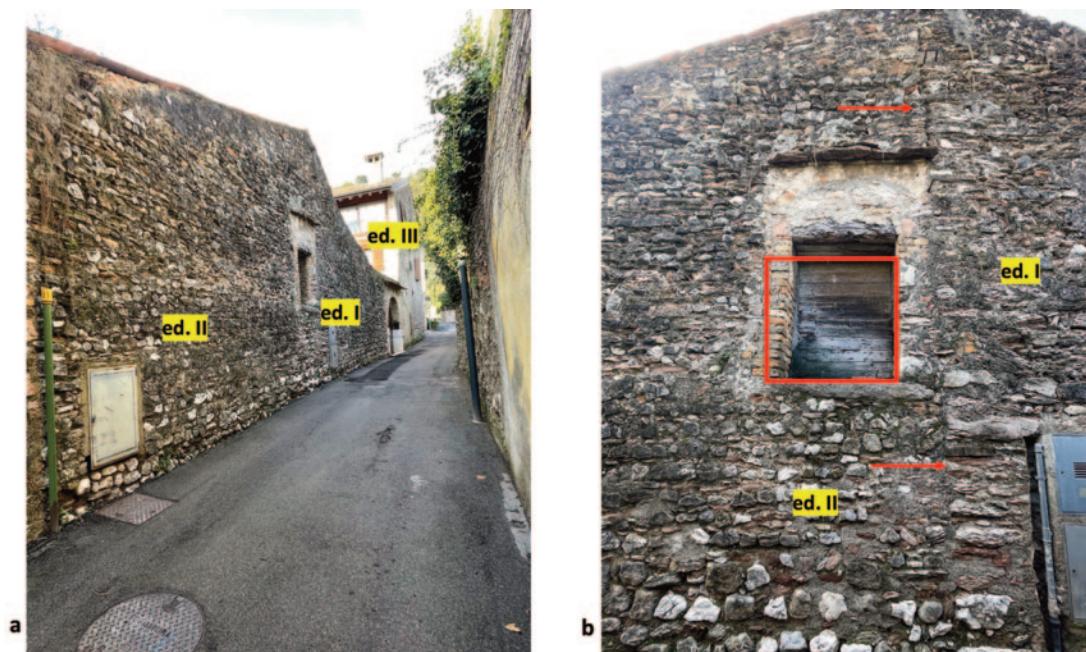


Fig. 46. Messaga: a. tre edifici medievali sul lato ovest della strada che porta a Cussaga; b. addosso dell'edificio II all'edificio I.

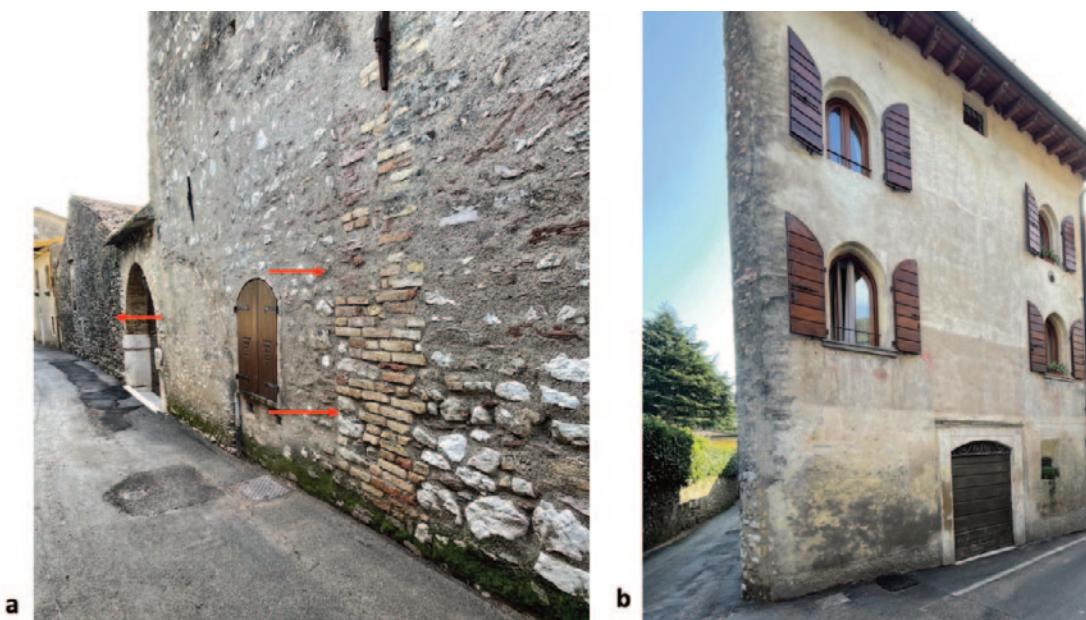


Fig. 47. Messaga: a. lato est dell'edificio III, risultato di due distinte fasi costruttive; b. lato nord dell'edificio III.

lizzato anche il portale di accesso al cortile interno (fig. 47a). Il lato nord (fig. 47b), contraddistinto da finestre archiacute, è arricchito da un grande affresco che dal piano terra saliva fino ad un livello più alto rispetto agli attuali davanzali delle finestre del primo piano. Vi si riconoscono due santi con aureola rivolti verso una scena centrale (fig. 48) e sulla destra personaggio privo di aureola che imbraccia una spada (fig. 49). La scena è delimitata da una cornice con anelli in alto e losanghe in basso. Queste inquadrano una piccola finestra quattrocentesca, che, unitamente alle finestre archiacute dei due piani soprastanti,



Fig. 48. Messaga, fascia affrescata sul lato nord dell'edificio III con santi al centro e personaggi ai lati.



Fig. 49. Messaga, lato nord dell'edificio III, particolare dell'affresco, delimitato da una cornice di anelli e a losanghe, nel quale si intravedono due personaggi, uno dei quali imbraccia una spada.



Fig. 50. Messaga, i due grandi portali (in primo piano) delle proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.

fornisce un termine *post quem* per gli affreschi, plausibilmente degli inizi del XVI secolo.

I tre edifici medievali sono stati inglobati nella medesima proprietà, che si estende a est della strada, almeno dal XVII secolo. Lo confermano i due portali monumentali, di simile fattura (fig. 50, con gli stemmi del casato che campeggiano sulla chiave di volta<sup>252</sup>. Data a questo periodo la nuova residenza degli Zuanelli, ora trasformata in appartamenti (fig. 51).

Compare nella mappa del 1898<sup>253</sup>, ma è forse riferibile a questa fase di monumentalizzazione della residenza degli Zuanelli, anche l'acquedotto. Situato nel mappale 1059 di loro proprietà, è costituito da un sifone circolare e da un tratto di cunicolo (fig. 52), sul fondo del quale scorreva l'acqua.

In conclusione, in base alla distribuzione delle *case a proprio uso*, possiamo proporre l'ipotesi che gli Zuanelli fossero originari di Cecina, dove conservano case, e da qui si siano trasferiti in un secondo momento, forse già nel XV secolo, a Messaga. È altresì da verificare, tramite gli estimi, a quando risalgano le proprietà, sia agricole sia industriali, da loro acquisite in altre contrade di Toscolano.

<sup>252</sup> AIMO in questo contributo.

<sup>253</sup> ASBs, online in <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca>.



Fig. 51. Messaga, palazzo degli Zuanelli.



Fig. 52. Messaga, sifone e cunicolo dell'acquedotto.



## Case da massaro

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, i possidenti facevano svolgere le attività agricole nell'ambito di contratti di mezzadria. Nel 1811 quattro erano le *case e corte da massaro* di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli: due a Cussaga (mappali 1067 e 1174 con attigui 1062 orto vitato, 1177 orto vitato, 1178 prato vitato con olivi: fig. 53), una a Folino (1851 casa e corte da massaro con attiguo 1852 orto: fig. 54) e una, isolata, a Servano (1957 con 1958 orto, 1959 prato, 1964 bosco ceduo misto, 1987 prato, 1988 ronco con olivi: fig. 55). Erano plausibilmente destinate alle famiglie di contadini che lavoravano sia i terreni attigui, sia almeno parte di quelli sparsi sull'intero territorio di Toscolano (oltre un centinaio accatastati a nome di Bortolo Fioravanti Zuanelli).



a



c



b



d



Fig. 53. Cussaga, proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.

Fig. 54. Folino, proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 55. Servano,  
proprietà di Bor-  
tolo Fioravanti  
Zuanelli.

## **Edifici destinati ad attività industriali**

Nel notevole patrimonio di Bortolo Fioravanti-Zuanelli rientravano le attività industriali dislocate nella piana di Toscolano e servite da seriole derivate dal fiume. Nel catasto del 1811 compaiono una fucina (mappale 857, *casa d'affitto con fucina* con attigui 858 e 860 a *pascolo* e 859, *orto* fig. 56) e tre cartiere alla Religione (la prima, 865 *fabbrica con corte ad uso di cartara*, con 864 *orto vitato* e 866 *prato*: fig. 57; la seconda con 884 e 886 *prato*, 887 *fabbrica con corte ad uso di cartara*, 888 *orto*; la terza con 889 *fabbrica ad uso di cartara*, 890 *aratorio con olivi*: figg. 58-59).



Fig. 56. Piana di Toscolano, fucina di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 57. Piana di Toscolano, Religione, cartiera e legnara di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 58. Piana di Toscolano, Religione, cartiere di proprietà di Bortolo Fioravanti Zuanelli.



Fig. 59. Piana di Toscolano, Religione, le cartiere (foto del 2024).



Da chiarire, infine, quale lavorazione venisse svolta presso le due ‘legnare’: quella del Portizzolo di Messaga, di cui si è già fatto cenno, e l’altra presso la prima cartiera (869 *fabbrica ad uso di legnara con corte*).

Gian Pietro Brogiolo

## LA CASA DI VILLEGGIATURA DI PORTESE DEI FIORAVANTI ZUANELLI

**Nel sommarione** del comune di Portese (1811)<sup>254</sup>, Bartolomeo Fioravanti Zuanelli a Malborghetto possiede tre case [una *casa di villeggiatura* (mappale 716), una *casa da fattore* (714), una *casa da massaro* (713)], la *chiesa di Sant’Anna* (715), un *vivaio da mori* (717) e un *orto* (718). Nell’insieme si estendono, come mostra la mappa del 1809<sup>255</sup> tra la strada per Salò a nord, quella per Cisano a sud e il castello (fig. 60).

<sup>254</sup> ASBs, 2037.

<sup>255</sup> ASMi, *on line* in <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/1037087>.



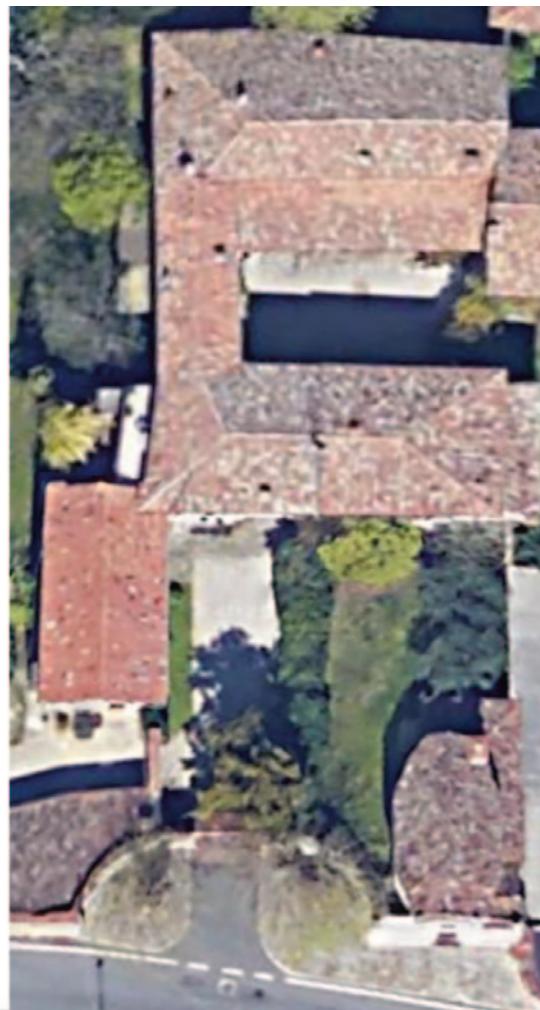
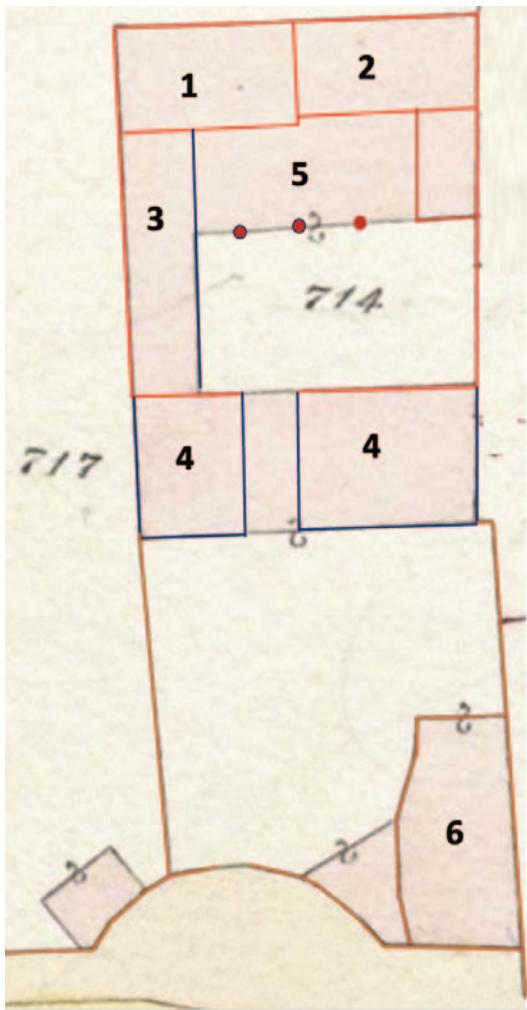


Fig. 61. Portese, Malborghetto. Casa di villeggiatura di Fioravanti Zuanelli: foto da satellite e sequenza dei distinti corpi di fabbrica.



Fig. 62. Portese, Malborghetto, edifici 1-2 e 5.



Fig. 63. Portese, Malborghetto, interno ed esterno del portale nel muro che chiudeva il cortile degli edifici 1-2.



Fig. 64. Portese, Malborghetto, foto del prospetto interno del corpo di fabbrica 3.

sopraelevato, probabilmente nel XIX secolo, ed è stato aggiunto un balcone protetto da inferriata che consente di accedere direttamente alla loggia del corpo di fabbrica **5**. Al piano terra ha un portico con volte a crociera che si innesta su tre pilastri in pietra (fig. 64), elementi architettonici che suggeriscono di datarlo al XVII secolo. Una cronologia simile ha la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica (**4**) in addosso al muro di recinzione sud del cortile con ancone con volto a lunette e arcate e portale a sud con arcata in laterizi (fig. 65) che imita quello del XV secolo.



Fig. 65. Portese, Malborghetto, portale in fase con l'edificio 4.

A questa fase possiamo riferire la mensola con data incisa 1660, ora infissa nel muro che delimita il portico del corpo di fabbrica 5. Ha, in alto, un incavo semicircolare per un'asta per agganciare una tenda o per attaccare dei recipienti.

In una terza fase agli edifici 1-3 viene addossato il portico con il soprastante loggiato (5) scanditi, ciascuno, da tre colonne tuscaniche e con pavimento della loggia sostenuto da travi (fig. 62). Questo intervento di qualità si data tra XVII e XVIII secolo.

Ha una cronologia puntuale, come si è visto, la costruzione della chiesetta di Sant'Anna (al 1773) coeva alla sistemazione ad arco inflesso, con muro scandito da paraste, del nuovo accesso alla casa (fig. 66).

Da quanto si è potuto osservare, la peculiarità e l'interesse di questo complesso edilizio dipendono dal buono stato di conservazione dei distinti corpi di fabbrica che si possono datare tra XV e XVIII secolo.

Le proprietà dei Fioravanti a Portese sono documentate a partire dall'estimo del 1656 e le ritroviamo, ingrandite, nei successivi del 1720 e 1768.

Nel 1646, il domino Bartolomeo Fioravanti *del fu Zeno di Portese* viene censito per una casa a Malborghetto e numerosi terreni ubicati, oltre che presso la casa nelle contrade di Malborghetto e Legneri ossia Villa, anche nelle località di Sotto Brozina, Chiusure, Valle, Capo di Sotto ossia Borz, Reglio, Moglia, Breda, Boino, Corno, in cima il Corno, Ornigha, Sotto l'Ornigha, Rosetti, Lago, Sotto il monte, Eger<sup>256</sup>.

<sup>256</sup> ACR, 580, cc. 68-69v.



Fig. 66. Portese, Malborghetto, la chiesa e il muro di entrata alla casa di villeggiatura (1773).

La casa di *Malborghetto* è in muratura, con solaio e volti e ha più corpi<sup>257</sup>. “Confina Bortolo Alberti, le ragioni del castello, la strada et detto signor Bortolo con l’horto e pezza terra congionti et con alquanto di tereno o ingresso dalla parte del Castello”. Nella medesima contrada Bartolomeo Fioravanti possiede già l’orto, cinto da muri, che nel catasto del 1810 si trova a nord della casa e confina con un terreno posto nella contrada di “Legneri o sia Villa”<sup>258</sup>, a nord della strada per Salò.

Nell’estimo del 1720, la casa di *Mal Borghetto* del “molto illustre signor Bartolomeo Fioravanti” (1646-1720), nipote del primo Bartolomeo, è sempre “murata, coppata, solerata, revoltiva”, ma “ora in più corpi”. Vengono meglio specificate le coerenze: “a mattina la fossa [del castello], da mezzodi la strada, da sera medesimo con horticello e da monte con brolo cinto da muri et col castello, o sia fondo incolto verso esso. Lire 118”<sup>259</sup>.

<sup>257</sup> “murata, coppata, solerata, revoltiva con fenile, stalla in due corpi con cortiv444o e ara, in più corpi et con le ragioni del pozzo fuori d’essa nella muraglia del signor Francesco Brunello” e “horto cinto da muri, confina la casa, le fosse del castello, gli heredi q. Pietro Antonio Penacino, la strada pubblica e la pezza di terra infrascritta. Lire 184” (ACR, 580, c. 4v).

<sup>258</sup> “Arativa, vitata, arboriva confina il detto Fioravanti con la casa et horto, la strada da due, Liberio Ottobello, Giuseppe Pederzolo et l’ingresso, parte della quale è prativa, vitata. L 754” (ACR, 580, c. 68).

<sup>259</sup> ACR, 581, c. 7v.

Non vengono citati il fienile e la stalla, plausibilmente perché trasferiti in tre altri edifici, acquisiti dopo il 1656. Nella contrada Moro, o sia Chiusure “un fenile murato, copato et parte revoltato con cortinello et più una stanza terranea sotto la casa degli heredi d'Andrea Taietti, con muraglie dentro la porta mae-stra”. Nella contrada Villa, “una casa in due corpi con edificio torcolare d'uva et oglio da cui si può cavare d'entrata annuale lire cinque piccolo solamente per esser secchi tutti li olivi”. L'edificio è “murato, copato, solerato e revoltato”. Infine, nella contrada Ceresa, “un fenile murato, revoltato, scoperto”<sup>260</sup>.

Nell'estimo del 1768, il conte Giovan Battista Fioravanti (1700-1773), oltre a due case a *Malborghetto o sia Chiusure*<sup>261</sup> - una padronale, l'altra colonica - ne ha altre cinque a Chiusura o Borghetto, a Villa, a Cirese e al Porto<sup>262</sup>. La casa padronale è “murata, cupata, solerata, revoltiva con ara e cortile e pozzo interno, coll'Ortaglia verso monte et orticello verso sera. Confina da monte e mezzodì la strada, a sera le regioni di detto signor conte, a mattina parte Francesco Pezza, mediante la muraglia divisoria, parte il Comun di Portese e colla ragione d'empier ed evacuar col carro detta ortaglia per la porta ivi esistente parte le sue ragioni della seguente e parte l'ingresso”.

La casa colonica è pure “murata, cupata, solerata, revoltiva coll'orticello cinto de muri col jus del pozzo fuori di casa esistente nella muraglia degli eredi de q. ecc. Lauro Brunelli. Confina a mattina parte il Comune e parte la fossa o sia l'ingresso, a mezzodì di detto ingresso, a sera la sudetta di lui ragione ed a monte delle muraglie del castello, o sia detto comune col jus [diritto] di far scorrere l'acque nel cortile murato da lui fato fare che giunge fino alla porta dell'i Michel e Battista Zanelli”.

*Gian Pietro Brogiolo*

<sup>260</sup> ACR, 581, c. 7v.

<sup>261</sup> Si noti l'identità tra le due contrade, in precedenza distinte.

<sup>262</sup> ACR, 582, c. 7v.

## FONTI ARCHIVISTICHE

- ACS, Archivio del comune di Salò.
- ACR, Archivio della comunità di Riviera.
- ADB<sub>s</sub>, Archivio Diocesano di Brescia.
- ADV<sub>r</sub>, Archivio Diocesano di Verona.
- AC Toscolano, Archivio comunale di Toscolano.
- A.P. Gargnano, Archivio parrocchiale di Gargnano.
- APToscolano, Archivio parrocchiale di Toscolano
- APS, Archivio parrocchiale di Salò (Stati d'anime, Libri dei Matrimoni, Libri dei Morti, Libri Battesimi).
- ASBs, Archivio di Stato di Brescia.
- Ms di Domenico Francesco Grisetti di proprietà privata, fascicolo VII, una copia nell'archivio dell'ASAR, portata da Ligasacchi con il permesso della proprietaria, signora Hildegard Mayr Hinterkircher, che li ha acquistati in un mercatino di carte antiche.
- Angelo Stefani 1800, *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò negli ultimi tre anni del secolo XVIII*, ms presso l'Ateneo di Salò.

## BIBLIOGRAFIA

- L. AIMO 2024, *I Rotingo e la loro "casa di villeggiatura" di San Felice del Benaco, ora sede del Comune*, Quingentole (Mn).
- T. BELLUCCI 2004, *I protagonisti e gli artefici della comunità di Salò*, Brescia.
- I. BENDINONI 2023, *Le famiglie di Gargnano, Toscolano e Maderno*, Arco.
- F. BETTONI 1880, *Storia della Riviera di Salò*, vol. I, Brescia.
- G.P. BROGIOLO 1971, *La Pieve di Val Tenesi. Studio su documenti tratti dagli archivi locali, "Memorie della Val Tenesi"*.
- G.P. BROGIOLO 2024, *Alle origini di Portese*, Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco. 2, Quingentole (Mn).
- G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, A. COLECHIA 2003, *Chiese dell'Alto Garda Bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova.
- G. BRUNATI 1837, *Dizionario degli uomini illustri della riviera di Salò considerata qual era sotto la Rep. Veneta, cioè formata dalle sei quattro o distretti antichi di Gargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtenese e Campagna*, Milano.

- A. CARLI 1815, *Storia dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio e Arti di Verona dall'anno 1801 fino al 1809*, in *Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti*, vol. V, Verona, pp. 359-448.
- Corografia d'Italia, Milano 1854.
- Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura e Commercio di Verona 1886, vol. LXIII, Verona.
- A. CALZOLARI 1845, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona.
- G. CRISTOFORETTI 2008, *Dell'ultima esecuzione capitale per stregoneria in terra trentina*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, serie VIII, vol. VIII.
- A. CONT 2018, *La chiesa dei principi, Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, Trento.
- A. DA MOSTO 1937, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma.
- A. DE ROSSI 2005, *Maderno e Toscolano. Frammenti di storia, cultura ed economia*, San Zeno Naviglio (Bs).
- D. FOSSATI 1941, *Distinte famiglie di Riviera*, Salò.
- D. FOSSATI 2001, *Benacum*, Salò, ristampa anastatica del volume pubblicato nel 1941.
- D. GAVA 1799, *Al nobile signor Conte G. B. Fioravanti Zuanelli direttore generale delle finanze e della Polizia per la Riviera di Salò*, Brescia.
- Melchiorre da Giunta 1857, *Antologia epigrammatica italiana*, Firenze, Le Monnier.
- P. GUERRINI 1917, *L'Abbazia di Salò nel '700, "Brixia Sacra"*, anno VIII.
- P. GUERRINI 1984, *Araldica delle famiglie nobili bresciane*, "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia".
- G. LONATI 1928, *Gli intellettuali benacensi alla corte della Repubblica veneta*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1928".
- F. MELOTTO 2015, "Viva il Duce, abbasso i Ladri". *Consenso e malcontento nelle campagne venete durante gli anni Trenta*, "Venetica 31".
- F. SCHRÖDER 1830, *Genealogia delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, Venezia.
- G. SOLITRO 1897, *Benaco*, Salò.
- V. SPRETI 1928-1932, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano.
- E. STEFANI 2016, *Araldica benacense e Valsabbina*, Brescia.
- Epigrammi del cavalier Clementino Vannetti*, Rovereto 1806.
- A. ZANE 2004, *La excellente et Magnifica Salò*, Roccafranca (Bs).